

Conoscersi

Anno LVII n° 285

Estate 2026



Conoscersi

Periodico di informazione cattolica

Estate 2026 | anno LVII | n° 285

Orario Sante Messe

Festive del sabato e delle vigilie

Ore 18.00 Chiesa parrocchiale

Domenica e giorni festivi

8.00 Chiesa parrocchiale
10.00 Messa delle famiglie
18.00 Chiesa parrocchiale

Feriali

Lunedì	10.00	Casa di riposo
Martedì	8.30	
Mercoledì	8.30	San Pietro
		fino a fine settembre
Giovedì	17.30	
Venerdì	8.30	

LA COPERTINA

Dedicata agli anniversari rotondi dell'ordinazione episcopale di Mons. Ettore Dotti, 15 anni, ai 55 anni si sacerdozio di don Agostino Plebani e al 5° di don Attilio Vescovi la copertina del numero estivo di "Conoscersi". All'interno la memoria di suor Vita Rosa Zorzi e... speranza, augurio, preghiera perché le vocazioni religiose e consacrate siano prese in considerazione dai e dalle giovani di Palosco.

TELEFONI UTILI

Don Giovanni, parroco	035 84 50 90
Ufficio parrocchiale	035 45 21 377
Oratorio	035 84 51 41
Municipio Centralino	035 84 50 46
Polizia locale	035 44 97 475

www.parrocchiadipalosco.it

Clicca o inquadra il QrCode
per accedere al sito della parrocchia.



SOMMARIO

La parola del parroco

Sposarsi in Chiesa	3
Finalmente in Vacanza? Da chi, da cosa?	4
Festa del Patrono	
Alcune curiosità	7
Viaggio di Papa Leone in Africa	8
Prima enciclica di Papa Leone	
Magnifica Humanitas - Con Dio al centro	10
Chiesa sinodale in ascolto	12
Una giornata particolare al Lago d'Orta	15
Vita di Oratorio	
Progetto P 3 - 2026	15
Il Gruppo Emmaus ad Assisi	16
Cresime & Prime Comunioni	17
I Giovedì di San Lorenzo	18
Dalla Scuola - I nostri 5 anni	19
Fuori dal Coro - La bella e la bestia	19
Formazione catechisti dei genitori	
Dalla Parola alla vita vera	20
Essere madri oggi	
Sentirsi sola nell'educare i figli	21
Conoscersi junior - Santa Chiara	22
Angolo missionario	
Per la rieducazione dei prigionieri	25
Custodire una memoria	
Suor Vita Rosa Zorzi	26
Il viaggio del Papa in Spagna	27
Anniversari	
15 anni di episcopato per mons. Ettore Dotti	28
55 anni di ordinazione per don Agostino Plebani	29
Sport - Due Memorial	30
Danza, saggio Zero	31
Casa di Riposo RSA - La culla emozionale	
Giovani all'estero - Stefano Baldini	
Vita parrocchiale - Strutture da potenziare	34
San Lorenzo - Un quadro di Federico Macetti	35
San Giuseppe , uomo in cammino	36
Anagrafe parrocchiale	37
Fotoalbum	38
Programma Festa San Lorenzo 2026	40

REDAZIONE E COLLABORATORI

Don Giovanni Pollini, don Andrea Ferrari,
Gerry Belometti, Luciana Locati, Paolo Pagani,
Domenico Rosa, Tiberio Scaburri,
Mattia Signorelli, Fausto Torri, Cinzia Zanchetti,
Sara Finazzi

DIREZIONE

Via A. Marieni, 1 - 24050 Palosco (BG)
Tel. 035 84 50 90

E-MAIL

bollettinoconoscerci@parrocchiadipalosco.it
palosco@diocesi.brescia.it

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Tiberio Scaburri, don Giovanni, Giovani oratorio
DISEGNI E FUMETTI Alessandra Foresti
STAMPA Tipolito Finazzi - Palosco (BG)

Sposarsi in chiesa?



A Palosco, questo 2026, ha visto la celebrazione in chiesa di soli due matrimoni religiosi. Già questa osservazione della realtà apre uno squarcio su un mondo che sembra finito o almeno al luccichio: il Matrimonio cristiano. Se vogliamo essere realisti, abbiamo anzitutto bisogno di capire che non possiamo semplicemente annunciare un ideale di Matrimonio che poi risulti quasi impossibile da costruire nella realtà. La famiglia, anche quella fondata sul Matrimonio cristiano, è una realtà continuamente in divenire, che non resiste a semplici obblighi stabiliti dall'esterno.

Il Sacramento del Matrimonio è in crisi perché in crisi è la nostra vita affettiva, è in crisi il modello di famiglia tradizionale, lo è lo stile educativo verso i figli e, soprattutto, è in crisi la nostra vita di fede. Su questo tema e sull'annuncio del Matrimonio come "Gioia dell'amore" si è ben espresso Papa Francesco nella sua Enciclica **"Amoris Laetitia"** (QR CODE). In particolare, il quarto capitolo merita

una attenzione particolare. A partire dall'inno alla carità scritto da San Paolo (1 Cor 13,4-7), il Papa evidenzia alcune caratteristiche del vero amore.

Nel documento, Francesco, cerca di rileggere le caratteristiche dell'amore coniugale entro questo testo di san Paolo e mette in risalto: la pazienza, la benevolenza; mette in guardia dal pericolo dell'invidia e della vanagloria; richiama l'importanza della amabilità, del distacco generoso, del perdono, della fiducia e della speranza. Ad un certo punto Papa Francesco così si esprime:

Un amore debole o malato, incapace di accettare il Matrimonio come una sfida che richiede di lottare, di rinascere, di reinventarsi e ricominciare sempre di nuovo fino alla morte, non è in grado di sostenere un livello alto di impegno. Cede alla cultura del provvisorio, che impedisce un processo costante di crescita. Però «promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci per-

mette di donare l'intero futuro alla persona amata». Perché tale amore possa attraversare tutte le prove e mantenersi fedele nonostante tutto, si richiede il dono della Grazia che lo fortifichi e lo elevi. Come diceva san Roberto Bellarmino, «il fatto che un uomo e una donna si uniscano in un legame esclusivo e indissolubile, in modo che non possano separarsi, quali che siano le difficoltà, e persino quando si sia persa la speranza della prole, questo non può avvenire senza un grande mistero» (n. 124).

Sposarsi in Chiesa, celebrare il Sacramento del Matrimonio significa compiere una scelta che parte dalla fede, non perché magicamente Cristo possa mettere pezze sul nostro limite umano o sulle fatiche che la vita di coppia può presentare per tutti, ma perché anzitutto non è fondato su noi stessi, ma su Lui, sulla sua Grazia. Grazia che deve essere continuamente coltivata e nutrita affinché diventi linfa vitale per il Matrimonio, attraverso i canali che le sono propri: la preghiera, l'Eucarestia, la Parola di Dio, la vita di Carità. Vissuti quotidianamente!

Il problema, pertanto, non è scegliere o meno di sposarsi in Chiesa, il problema è voler costruire o meno una vita matrimoniale fondata sul Vangelo che non risolve i problemi dei coniugi, ma dona orizzonti diversi, da quelli che il mondo offre, per affrontarli e superarli.

don Giovanni



Finalmente in vacanza! Vacanza da chi? Da cosa?

La parola “vacanza” deriva dal latino *vacantia*, che significa letteralmente “essere vuoto”, “essere libero”, dal verbo *vacare*, cioè: essere libero da occupazioni, avere-fare spazio, non essere impegnato.

È interessante però che nella radice della parola non c'è semplicemente il “non fare niente”, ma il creare uno spazio vuoto perché possa essere riempito da altro: riposo, relazioni, riflessione, bellezza, incontro, interiorità.

Quando arriva l'estate, quasi tutti diciamo la stessa frase: **“Ho bisogno di vacanza”**. Dopo mesi pieni di impegni, lavoro, scuola, corse e preoccupazioni, sentiamo il giusto desiderio di fermarci, di respirare un po', di cambiare ritmo.

Ma forse vale la pena domandarci: vacanza da cosa? E, qualche volta, anche da chi?

C'è una stanchezza fisica che conosciamo bene. Ma esiste anche una stanchezza più profonda: quella che nasce da giornate sempre piene, da relazioni vissute in fretta, da pensieri che non ci lasciano tranquilli, da un continuo bisogno di correre e dimostrare qualcosa.

A volte abbiamo bisogno di vacanza perfino da noi stessi: dalle nostre ansie, dalle preoccupazioni, dalla fatica di dover essere sempre efficienti, sempre connessi, sempre occupati.

Anche Gesù invitava i suoi discepoli a fermarsi: «Venite in disparte e riposatevi un po'». Non era un invito alla fuga, ma a ritrovare sé stessi e ciò che conta davvero.

Forse abbiamo bisogno di andare “in vacanza” anche da certe abitu-

dini che ci consumano: dalla fretta continua, dalle polemiche, dal telefono sempre acceso, dall'indifferenza, dal vivere superficiale.

E magari tornare più vicini agli altri, più capaci di ascolto, più sereni interiormente.

L'estate non risolve tutti i problemi, ma può regalarci uno spazio nuovo per respirare, per ringraziare, per ricominciare.

Piccoli consigli.

Rallentare davvero. Non trasformiamo anche la vacanza in una corsa continua. Concediamoci tempi più umani: una passeggiata, una chiacchierata senza fretta, il gusto del silenzio.

Staccarci un po' dal telefono.

A volte siamo sempre connessi ma poco presenti. Può fare bene: spegnere il cellulare per qualche ora, limitare i social, guardare di più chi ci sta accanto.

Dedicare tempo alle relazioni.

L'estate è occasione preziosa per stare in famiglia, incontrare amici, visitare una persona sola, ricucire rapporti trascurati. Le relazioni hanno bisogno di tempo vero.

Riscoprire la semplicità.

Non servono grandi cose per stare bene: una serata all'aperto, un tramonto, una cena condivisa, il gioco con i bambini, una gita semplice. Spesso la gioia passa dalle cose piccole.

Tenere spazio per Dio.

Anche in vacanza il cuore ha bisogno di nutrimento: una Messa vissuta con calma, una preghiera semplice, qualche minuto di silenzio, un Vangelo letto con tranquillità. La fede non va “in ferie”.

Riposare senza sentirsi inutili.

Viviamo in un mondo che ci chiede sempre di produrre e correre. Il

riposo non è perdere tempo: è custodire la propria umanità.

Fare qualcosa per gli altri.

La vacanza può essere anche tempo di servizio: aiutare in oratorio, partecipare a un'iniziativa solidale, rendersi disponibili in casa, offrire ascolto e presenza. Donare tempo rende più bella anche l'estate.

Tornare “più leggeri”.

La vera vacanza non è solo partire, ma tornare con il cuore un po' più libero: meno affannato, meno arrabbiato, più riconoscente, più sereno.

Auguro a tutti che questo tempo estivo non sia solo una pausa dagli impegni, ma un'occasione per ritrovare pace, relazioni vere e anche un po' di quella profondità che durante l'anno rischiamo facilmente di smarrire.

*Il vostro parroco
don Giovanni Pollini*



Siamo la Chiesa del Signore

Il Convegno Diocesano
raccontato,
nella preghiera,
da Monsignor
Faustino Guerini

Prima di iniziare la preghiera, una breve nota: il Convegno Diocesano si intitolava “**Siamo la Chiesa del Signore**” e il motto del Convegno: “**Vogliamo essere tessitori di speranza**”.

In un mondo dove ci sono tante cose che vanno male, in un mondo dove il male fa molto rumore, la tentazione è quella di perdere speranza.

Invochiamo davvero l'intercessione di Maria Vergine perché tenga accesa in noi la fiamma della speranza e della speranza in Gesù Cristo risorto che è la nostra salvezza, che è la nostra gioia. Nella lettera con il quale il vescovo ha indetto questo Convegno, ci sono sei parole che semplicemente ridico e non commento per non dilungarmi, ma che volevano caratterizzare questa esperienza del trovarsi insieme non per studiare, tante volte si parla di convegno di studio, ma per dare visibilità a che cos'è una comunità cristiana. Ci siamo trovati a discutere, a riflettere, ma soprattutto a pregare, a mangiare, a condividere insieme dei momenti molto belli.

Le sei parole che il vescovo ha scelto sono queste: **gioia, speranza, comunione, fede, comunità, missione**.

Mi pare che queste sei parole che meriterebbero, ripeto, una piccola riflessione ognuna, possano tracciare l'identità di una comunità cristiana che vuole intrecciare nella società di oggi, nel mondo di oggi, la speranza stessa. Ecco, con questa intenzione perciò iniziamo il santo rosario.

Celebrare il giorno del Signore

Il primo tema che il Convegno ha affrontato si intitolava “**Celebrare il giorno del Signore la domenica**”.



Abbiamo riflettuto sul valore dell'Eucaristia che genera la comunità cristiana, ma soprattutto sul fatto che di domenica, quello che chiamavamo una volta il “precetto festivo”, non si risolve solo nell'andare a Messa, ma nel celebrare il giorno del Signore, che è più della messa. La messa è il momento celebrativo più significativo, ma nel giorno del Signore non possiamo dimenticare che è previsto il riposo. Il riposo nel cristianesimo non si intende come non far niente o dormire tutto il giorno, non è quello il riposo per ricrearsi, cioè per puntare sulle relazioni, anche quelle familiari, su dei buoni rapporti. Il riposo per fare festa attraverso delle relazioni buone, attraverso quello che può essere per una famiglia, ad esempio, il pranzo domenicale.

Un riposo che cambia il ritmo della giornata e della settimana frenetica e perciò quelle relazioni migliorate si aprono alla carità, cioè al fare del bene. **Ecco, la domenica** celebrare il giorno del Signore trova nella celebrazione eucaristica la sua fonte, il suo culmine, ma poi trova nella vita della comunità, la piccola comunità familiare, la comunità parrocchiale, il suo sviluppo.

E allora preghiamo per le nostre famiglie perché davvero riscoprano il senso di essere una comunità cristia-

na, la piccola cellula della Chiesa, una piccola Chiesa dove davvero si può scoprire la bellezza delle relazioni in Cristo Gesù.

Consigli di Partecipazione.

Un secondo tema affrontato dal Convegno diocesano è quello dei Consigli di Partecipazione.

Brevemente detto il **Consiglio Pastorale Parrocchiale** e il **Consiglio degli Affari Economici** che scadono qui a maggio, a fine mese e perciò quest'autunno saranno rinnovati. Si è riflettuto sulla **arte del consigliare**. La Chiesa cattolica fortunatamente non è una democrazia dove vince la maggioranza e la minoranza protesta. Non è così, non funziona così, ma non è nemmeno una dittatura dove io sono il parroco, decido io perché io sono il parroco. No, non è questo. I Consigli di Partecipazione, lo dice la parola stessa, immettono l'arte di consigliare. E l'arte di consigliare non significa che vince chi alza la voce o vince chi ha un carattere più intraprendente, ma l'arte di consigliare sta innanzitutto nel discernimento. Insieme si cerca la volontà di Dio per la nostra comunità parrocchiale, ciò che è bene per la nostra comunità parrocchiale, cercando di liberarci dai propri gusti, dalle proprie rappresentanze. Un

Consiglio Pastorale, si è detto, non deve avere i rappresentanti di tutti i gruppi, in modo che ciascuno cerca di tirar l'acqua al proprio mulino. Non è un gruppo di credenti che prega, che si forma e che insieme consegna al parroco ciò che ha intuito potrebbe essere il **bene per la comunità** e poi certamente la decisione finale aspetta al parroco e perciò non è un gruppo operativo, ma un gruppo di crescita, un gruppo che impara cosa significa essere la Chiesa del Signore, un gruppo che si mette a disposizione perché insieme si cammini nella volontà di Dio. Questo significa camminare insieme sulla stessa strada.

Preghiamo per la comunità parrocchiale di Palosco perché davvero insieme cammini sulla strada del Signore cercando sempre di discernere qual è la volontà di Dio per il nostro bene.

La Pastorale.

Un terzo argomento affrontato nel Convegno diocesano è quello della pastorale. Per pastorale si può intendere tutta l'azione della comunità cristiana, da un torneo di calcio al catechismo, dalla celebrazione della messa a un funerale. Tutta l'azione della Chiesa è pastorale. Ma qual è **la finalità di ogni attività di una comunità?** È una sola la finalità, **l'evangelizzazione**. Avete sentito l'annuncio del regno.

L'evangelizzazione non è pastorale, o meglio, non è pastorale se non porta all'incontro con Cristo.

Questo annuncio di Cristo passa attraverso le vie ordinarie, gli strumenti che la tradizione delle nostre parrocchie si è data, dall'oratorio alla Chiesa parrocchiale, a tutte le attività che una parrocchia fa.

Però si è riflettuto anche sul fatto che

ci sono molti ambiti di vita dove normalmente un prete, una suora, una comunità cristiana non arriva. Pensate l'ambito del lavoro, l'ambito della sanità, un ospedale, una casa di riposo è un ambiente di vita, come pure una fabbrica, un luogo dove uno o una passano tante ore della giornata per tanti anni, no? Gli ambienti, gli ambienti di vita che sfuggono alla normale azione della pastorale dell'evangelizzazione. Pensate al mondo universitario, le scuole...

In una parrocchia c'è una casa di riposo, c'è un ospedale, una scuola, una grande fabbrica, non è un posto per evangelizzare? Ecco, chiediamo al Signore di essere consapevoli che in forza del nostro Battesimo, là dove viviamo, può essere in casa nostra, può essere in parrocchia, ma può essere anche sul luogo di lavoro, siamo chiamati a essere testimoni della nostra fede in maniera magari molto semplice, con una buona parola, con una vita onesta, con il rispetto degli altri, ma trasmettere che noi abbiamo una speranza profonda.

La Ministerialità.

Un quarto tema scottante che è stato discusso, affrontato nel Convegno è quello che viene chiamato della **ministerialità** e come penso abbiate sentito Papa Francesco durante il suo pontificato ha istituito tre ministeri, il ministero del lettore, dell'accollito e del catechista.

Ci si è chiesto che fisionomia possano avere questi ministeri nelle nostre parrocchie; che percorso formativo possono percorrere coloro che si sentono chiamati a questo servizio per la propria parrocchia, proporre che tipo di discernimento una comunità par-

rocchiale e il Parroco con il consiglio pastorale possa fare.

Le vie non sono ancora certe, però la direzione potrebbe essere questa, no?

Il lettore non è semplicemente chi legge a messa in chiesa, ma è chi fa della Parola di Dio il nutrimento della sua vita e magari nella sua parrocchia propone dei gruppi di ascolto della Parola di Dio.

Il catechista non è semplicemente chi fa catechismo, ma magari chi coordina il gruppo dei catechisti e perciò ha questa passione per i ragazzi all'interno dell'oratorio, coordina gli altri catechisti d'accordo con il Parroco, prepara i percorsi di azione cristiana.

L'accollito non è semplicemente chi serve messa, ma l'accollito è colui che magari coordina un gruppo liturgico all'interno di una parrocchia per preparare le celebrazioni da tutti i punti di vista, dal punto di vista musicale, agli arredi, ai chierichetti, a tutto ciò che fa di una celebrazione, una bella celebrazione. Tutto questo per una corresponsabilità in forza del nostro battesimo, perché battezzati non siamo spettatori di una vita comunitaria, ma siamo protagonisti.

Tutto questo non semplicemente per aiutare il Parroco che può essere più o meno simpatico, ma poi cambia, ma perché facciamo parte di una Comunità Cristiana che cresce insieme al suo pastore. E poi si è riflettuto anche sui ministeri non istituiti, ma di fatto. Dice: «Ma come possiamo identificare alcuni servizi che le persone fanno stabilmente?» Adesso faccio alcuni esempi che non necessariamente sono a Palosco. Una persona che si dedica e coordina le attività caritative della propria parrocchia alla Caritas e si dà da fare per aiutare nel volontariato. Una persona che spende molto del suo tempo per far funzionare l'oratorio, visto che i curati sono come i panda, in via di estinzione, e bisogna proteggerli, scompaiono e dice: «Eh, ma non può restare sguarnito con queste persone generose che fanno solo così per un periodo, per un accordo», non può diventare un servizio, un servizio riconosciuto dalla comunità cristiana, un



servizio che è a favore della crescita e ancora una volta dell'evangelizzazione. Perciò noi preghiamo per le vocazioni, le vocazioni al presbiterato, le vocazioni alla vita consacrata, la vocazione battesimale di ciascuno di noi, perché sappiamo che in forza del nostro battesimo siamo re profeti e sacerdoti.

La Formazione.

Un quinto argomento affrontato dal Convegno con un titolo che ci porta fuori strada dalla Parola, dobbiamo perciò intenderci, aveva come tema la formazione, però non intesa nell'età giovanile, cioè aiutiamo i nostri giovani a capire i veri valori, non è quello lì, ma la formazione intesa come **l'accompagnamento nella crescita della fede degli adulti** e perciò un accompagnamento che diventa non tanto un corso di aggiornamento da fare, qualcosa da studiare, ma la vita spirituale. La vita spirituale che parte sempre dal Battesimo e che cresce con noi, non può restare ferma. Perciò una vita spirituale che cresce attraverso l'ascolto della Parola di Dio, cresce attraverso la vita sacramentale, cresce attraverso la direzione spirituale che sempre è dinamica, è la relazione viva con Cristo. Noi adulti rischiamo di fermarci a un certo punto della nostra vita spirituale, di dire: «Beh, dai, tutto sommato le cose le so».

E in quel momento la nostra fede va subito in crisi, si spegne, si affievolisce, si intristisce, diventa solo una tradizione, diventa una formalità, diventa un'abitudine. Invece il vescovo proprio insiste il periodo dell'accompagnamento dai 30 ai 70 anni, dice, 40 anni di accompagnamento e proprio per dire che davvero c'è bisogno per gli adulti di un continuo dialogo con Cristo, con gli strumenti che abbiamo a disposizione.

Preghiamo per la nostra vita personale, perché davvero nulla ci allontani dalla relazione con Cristo. Sappiamo che nulla ci può separare dall'amore di Dio perché lui continuamente ci ama. Che davvero non distogliamo gli occhi dal suo amore.

A cura di Plebani Sauro

SAN LORENZO DIACONO E MARTIRE

Alcune curiosità forse meno note

San Lorenzo, nostro Patrono, fu uno dei sette diaconi di Roma, città nella quale morì martire nel 258, a causa delle persecuzioni dell'imperatore romano Valeriano.



Conosciamo bene la sua biografia, pertanto accenniamo ad altri elementi importanti della sua persona (ndr).

Il diacono e martire San Lorenzo ha assunto nel corso dei secoli una fama e una devozione veramente universale, e ha saputo incarnare un modello concreto di servizio senza compromessi, tale ad essere additato come esempio della diaconia in Cristo. Secondo un'antica "passione", raccolta da sant'Ambrogio, San Lorenzo fu bruciato sopra una graticola: un supplizio che ispirerà opere d'arte, testi di pietà e detti popolari per secoli. Fin dai primi secoli del cristianesimo, Lorenzo viene generalmente raffigurato come un giovane diacono rivestito della dalmatica, con il ricorrente attributo della graticola o, in tempi più recenti, della borsa del tesoro della Chiesa romana da lui distribuito, secondo i testi agiografici, ai poveri. Gli agiografi sono concordi nel riconoscere in Lorenzo il titolare della necropoli della via Tiburtina a Roma. In particolare insieme a Santo Stefano e San Vincenzo, Lorenzo è per antonomasia modello perfetto del diacono, il servizio alla Chiesa vista come popolo in cammino che nel suo grembo riconosce Cristo presenti in particolare nei poveri e nei sofferenti. La notte dedicata al martirio di San Lorenzo è legato ormai in modo indissolubile al fenomeno delle **stelle cadenti**, diverse sono le interpretazioni di questo binomio che nasce per motivi ovviamente estranei alle sue vicende agiografiche sebbene si possa azzardare un interessante legame. Le «stelle cadenti» rappresentano le lacrime versate dal Santo durante il suo supplizio, lacrime che vagherebbero eternamente nei cieli, e scenderebbero sulla terra solo in questo giorno; oppure, le «stelle cadenti» ricordano i carboni ardenti su cui il Santo, secondo la leggenda, fu martirizzato. In ogni caso, la tradizione di questa notte ha creato un'atmosfera ricca di speranza: si crede infatti che si possano avverare i desideri di tutti coloro che si soffermino a ricordare il dolore di San Lorenzo, e il rituale più diffuso prevede che a ogni stella cadente si pronunci l'avvenimento auspicato. Celebre la poesia di Giovanni Pascoli, che interpreta la pioggia di stelle cadenti come lacrime celesti, intitolata appunto, dal giorno dedicato al santo, 10 agosto.

a cura del diacono Antonio Aricò

Pace, dialogo, riconciliazione

Martedì 14 aprile

Nel secondo giorno del viaggio in Algeria la visita di Leone XIV ad Annaba, l'antica Ippona

Sulle orme di sant'Agostino ponte tra culture e fedi diverse

Straziato da guerre e ingiustizie il cuore di Dio non è con i malvagi e i prepotenti ma con i piccoli e gli umili.

Mercoledì 15 aprile

Leone XIV ha lasciato l'Algeria all'indomani della messa votiva di sant'Agostino celebrata ad Annaba

Un futuro di giustizia e di pace è possibile

Il Papa partito alla volta del Camerun seconda tappa del viaggio nel continente africano.

Giovedì 16 aprile

Leone XIV in Camerun incoraggia gli sforzi di cristiani e musulmani per la riconciliazione nella regione di Bamenda martoriata da una sanguinosa crisi interna.

La rivoluzione silenziosa di chi serve la pace

L'arrivo ieri pomeriggio a Yaoundé capitale del Paese definito "Africa in miniatura" per la sua varietà di culture e tradizioni.

Venerdì 17 aprile

Oltre centomila fedeli alla messa presieduta da Leone XIV a Douala, capitale economica del Camerun.

Cristo trasforma la storia e sazia la fame di pane e giustizia

Ieri pomeriggio a Bamenda l'incoraggiamento a impegnarsi per cambiare le cose e il fermo monito contro chi depreda il continente africano.

Sabato 18 aprile

Leone XIV si è congedato dal Camerun dove «la Chiesa è giovane e meravigliosa nella sua armonia».

Serve l'apporto di tutti per una società fondata sul rispetto della dignità

Il Papa partito alla volta dell'Angola, terza tappa del viaggio nel continente: «L'Africa può contribuire ad allargare gli orizzonti troppo angusti di un'umanità che fatica a sperare».



Vicinanza emarginati, malati

Lunedì 20 aprile

Leone XIV in Angola, terza tappa del viaggio.

*In Africa i desideri della gente
frustrati dai violenti
sfruttati dai prepotenti
e ingannati dalla ricchezza*

Quanta sofferenza, quante morti, quante catastrofi sociali e ambientali porta con sé la logica estrattivistica!

Martedì 21 aprile

Il monito di Leone XIV all'arrivo in Guinea Equatoriale, ultima tappa del pellegrinaggio in Africa.

*Mai invocare il nome di Dio
per giustificare scelte e azioni di morte*

Sull'aereo in volo da Luanda a Malabo il ricordo del predecessore nel primo anniversario della morte: «Francesco ha donato tanto ed è stato un dono per la Chiesa e per il mondo».

Mercoledì 22 aprile

Dopo l'arrivo ieri a Malabo il Pontefice oggi a Mongomo ha celebrato la prima messa nel Paese.

*La Guinea Equatoriale
ha fame di futuro*

I cristiani siano costruttori di pace e di riconciliazione continuando l'opera iniziata dai missionari 170 anni fa.

Giovedì 23 aprile

Leone XIV ha concluso il lungo viaggio nel continente celebrando la messa allo stadio di Malabo.

*Africa gioiosa e sofferente è tesoro
inestimabile di fede e carità*

«Cristo è la luce della Guinea Equatoriale e voi siete sale della terra e luce del mondo».

Venerdì 24 aprile

Sul volo di ritorno dal continente africano Leone XIV traccia un bilancio definendo i viaggi apostolici occasioni per avvicinarsi ai popoli anche nella sofferenza.

La prima parola del Papa è il Vangelo

«Come pastore non posso essere a favore della guerra e vorrei incoraggiare gli sforzi per cercare risposte che vengono da una cultura di pace». I migranti vanno trattati «in modo umano, non peggio degli animali».



Con Dio al centro

Magica (?) Humanitas. “Auguriamoci che l’Enciclica sull’Intelligenza artificiale sia **letta** davvero. **Da esseri umani.** Ironicamente, la **prima cosa** che molti faranno dopo la pubblicazione dell’Enciclica del Santo Padre **sarà chiedere a un’app di intelligenza artificiale di riassumerla.** Chi è interessato leggerà i riassunti dei media, che potrebbero essere stati generati o meno da una di queste app. Il ciclo delle notizie continuerà e i commenti sui *social media* si moltiplicheranno come vortici in un flusso più ampio, spesso alimentati da argomentazioni derivate in modo anonimo e diffuse deliberatamente per influenzare l’opinione pubblica su uno qualsiasi degli aspetti specifici di ciò che il Papa avrà detto. Poi l’interesse si sposterà, quando altri algoritmi attireranno la nostra attenzione su una diversa serie di eventi, anch’essi veicolati da un ambiguo mix di fonti anonime. Ci siamo abituati piuttosto in fretta a tutto questo.” (*www.anselmogrotti.it*)

Anche leggendo **i tanti commenti delle riviste cartacee cattoliche** e italiane, con i nomi di prestigio del momento, sembrerebbe che il Papa, laureato in matematica, che ha scelto il nome di Leone XIV per ricollegarsi alla preoccupazione del 1891 di dare una risposta al mondo nuovo generato dall’industrializzazione, **danno l’impressione che il problema oggi sia l’intelligenza artificiale generativa.**

Ma non è così. **Papa Leone affronta un tema molto più radiale** e che i potenti della politica e dell’economia considerano di pochissimo valore. **Il Papa invita a chiedersi: questa Magnifica Humanitas sa mantenersi fedele al progetto di Dio di essere una comunità di fratelli?** Comunità che non mette al primo posto né la supremazia politica, né quella del profitto. Il rischio che i “computer” diventino strumento per un peggioramento della Magnifica Humanitas sono molto reali e concreti. La storia dell’umanità, in tutte le latitudini e in tutti i periodi storici, lo dimostra: passando dalle frecce ai carri armati, dalla dinamite alle bombe sofisticate, l’umanità ha generato quasi “il male assoluto”, usando male delle scoperte scientifiche.

E allora Papa Leone conduce per mano il lettore della **sua prima Enciclica** a comprendere che anche allo strapotere dei computer, maneggiati da folli ammalati di potere e di desiderio di profitto, c’è già la grande risposta della **“Dottrina sociale della Chiesa”**. L’incipit dell’Enciclica è una affermazione chiara che la Chiesa non si intromette nelle faccende politiche, che mantengono la loro autonomia, ma ha l’obbligo, insito nella sua missione, di indicare quali valori salvano l’umanità.

“Solo con una visione così integrale l’Intelligenza Artificiale potrà essere **orientata verso il bene comune.** Solo insieme - chi progetta i sistemi e chi ne subisce le conseguenze, i Paesi

più ricchi e quelli più poveri, le istituzioni e i singoli individui, i centri di potere e le periferie - saremo in grado di costruire **un futuro, non per pochi privilegiati, ma per l’intera famiglia umana.** Questa è ‘la civiltà dell’amore’ proclamata con forza da San Paolo VI e da San Giovanni Paolo II. Questo è il motivo per cui la Chiesa desidera, “con umiltà e franchezza”, partecipare al dialogo sull’IA: “Non possediamo risposte tecniche, né intendiamo sostituirci a chi ne ha la competenza - annota il Papa -, ma **apportiamo una saggezza sull’umano di cui il nostro tempo ha disperatamente bisogno: ogni persona è unica e insostituibile, un soggetto libero e intelligente dotato di coscienza, capace di cercare Dio, di servire gli altri e di prendersi cura della nostra casa comune**”.

Un invito a tutti i membri della Chiesa e della famiglia umana: **“Impariamo ad ascoltarci** a vicenda, ad affrontare con coraggio le sfide del presente e a **cooperare alla costruzione di una società più umana e fraterna**”. Magnifica Humanitas, è l’auspicio di Papa Leone XIV, possa dare il via ad una stagione di “artigiani della speranza” che continuino a “costruire il cantiere del nostro tempo”.

Leggiamola l’Enciclica, anche senza farci aiutare dalle sintesi precotte. Scopriremo che la parte più consistente è un’ottima guida per comprendere le bellissime Encicliche dei papi: Papa Leone XIII, Giovanni XXIII,



Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco.

Scegliere una parte dell'Enciclica è far torto alla grandiosità dell'impianto contenutistico del testo. Credo però che sul bollettino **almeno una parte la dobbiamo rendere subito leggibile**, perché apre l'orizzonte al patrimonio (biblico) a cui siamo chiamati ad attingere.

Così troviamo scritto: «**Due icone bibliche** - 7. Per rispondere a questi interrogativi e per discernere come abitare con responsabilità il tempo dell'intelligenza artificiale, vorrei richiamare due immagini bibliche: la **costruzione della torre di Babele** (cfr Gen 11,1-9) e la **ricostruzione delle mura di Gerusalemme** (cfr Ne 2-6). Nel libro della Genesi, il racconto di Babele si colloca alle origini dell'umanità, subito dopo le genealogie dei figli di Noè. Gli esseri umani, stabilitisi nella pianura di Sennaar, decidono di costruire una città e una torre «**la cui cima tocchi il cielo**» (Gen 11,4). **Vogliono** così garantirsi stabilità e potere, e **soprattutto "farsi un nome"**, temendo di essere dispersi sulla terra. L'impresa appare imponente: un'unica lingua, un'unica tecnologia,

un'unica direzione. Tuttavia, il progetto nasconde una profonda insidia: **è un'opera concepita senza riferimento a Dio**, sostenuta da un'uniformità che elimina la diversità e che, invece della comunione, sceglie l'omologazione. **Quando la città si edifica sull'orgoglio e sulla pretesa di bastare a se stessa**, la comunicazione si spezza, le lingue si confondono e **gli esseri umani non si comprendono più**. Il risultato non è l'unità, ma la dispersione. **Babele rivela così il limite di ogni costruzione** che, pur grandiosa, sorge dall'assolutizzazione dell'umano e dalla sua pretesa di autosufficienza, sacrifica la dignità delle persone all'efficienza e ambisce a raggiungere il cielo senza la benedizione di Dio.

8. **Il libro di Neemia**, a sua volta, si apre in un momento di grande vulnerabilità nella storia dell'antico Israele. Dopo l'esilio babilonese, una parte del popolo è tornata a Gerusalemme, ma **la città è ancora in rovina, le mura sono crollate e le porte bruciate** (cfr Ne 1-2). Neemia, un ebreo al servizio del re persiano Artaserse, riceve la notizia dello stato disastroso della città dei padri. **Prima di agire**, digiuna, prega,

intercede per il popolo; poi chiede al re il permesso di tornare a Gerusalemme e, giunto sul posto, esamina in silenzio i luoghi distrutti. Non impone soluzioni dall'alto. **Convoca** le famiglie, **affida** a ciascuna un tratto di muro da ricostruire, **ascolta** le paure, **coordina** gli sforzi, **fronteggia** le opposizioni. Il racconto mostra come **la città rinasca** non grazie all'iniziativa di una singola persona, ma attraverso la **responsabilità condivisa di tutto il popolo**: sacerdoti, artigiani, capifamiglia, donne e giovani. **È un'opera che ha Dio al centro** e ricostruisce i legami prima ancora delle pietre. L'antica Gerusalemme ritrova così una lingua comune, non quella dell'uniformità, ma quella della comunione: l'armonia che nasce quando ciascuno si assume la propria parte e tutto il popolo riconosce che la sua forza viene dal Signore.

9. Alla luce di queste due icone, **lo Spirito Santo** oggi ci interpella circa il rapporto con la tecnica e con la rivoluzione digitale in corso. Le scoperte scientifiche sono un talento consegnato all'umanità perché essa lo faccia fruttare (cfr Mt 25,14-30). La tecnologia può curare, connettere, educare, custodire la Casa comune; ma può anche dividere, scartare, generare nuove ingiustizie.»

Buona lettura.

don Andrea

Dove possiamo leggerla?

Il link si raggiunge, come gli altri link del bollettino, con il click sul QRCode sottostante se leggi online o inquadrando lo stesso link con il cellulare se stia leggendo il cartaceo.



Un frammento di Chiesa

Incontro al Lago d'Orta

8-9 Maggio 2026

Vogliamo condividere con tutta la comunità la sintesi dell'esperienza che abbiamo vissuto nel mese di maggio con i rappresentanti delle realtà della comunità: per il Gruppo missionario: Anna Maria Costardi; per i Catechisti genitori: Mazzotti Engles; per la Commissione famiglia: Maurizio Costardi; per gli Educatori adolescenti: Nicola Gualandris; per gli Educatori preadolescenti: Letizia Cominardi; per i Catechisti ICFR: Carminati Franca; per il Team Oratorio: Davide Pagani; Don Giovanni.

Siamo partiti alla volta di Orta, in un luogo delizioso, immerso nel Sacro Monte dedicato a San Francesco d'Assisi e lì abbiamo trascorso due giornate insieme di condivisione e confronto. L'imput iniziale da cui siamo partiti è stato il seguente: all'inizio di questo nostro incontro, sentiamo il bisogno di fermarci un momento, non solo per organizzarci, ma per ricordarci **perché siamo qui, per CHI siamo qui**. Non siamo semplicemente referenti di gruppi diversi, né rappresentanti di attività da programmare: siamo membra vive di una stessa comunità, chiamati a camminare insieme: siamo Chiesa.

La sinodalità non è uno slogan, ma uno stile. È il modo con cui la Chiesa sceglie di vivere: **ascoltando, confrontandosi, discernendo**. Come ci ricorda Papa Francesco, "la sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio". Non è quindi qualcosa di opzionale, ma una **dimensione essenziale** del nostro essere comunità.

Significa riconoscere che nessuno possiede da solo tutta la verità, ma che ciascuno porta un frammento prezioso che diventa luce solo quando è condiviso. Papa Francesco insiste spesso su questo: "in una Chiesa sinodale, tutti hanno qualcosa da imparare". Non esistono solo persone che insegnano e altre che ascoltano, ma un popolo che, insieme, si mette in ascolto dello Spirito.

In un tempo in cui è facile correre, decidere in fretta, oppure chiudersi nel proprio ambito, la sinodalità ci chiede qualcosa di più esigente: **fermarsi ad ascoltare davvero**. "Ascoltare è più che sentire", dice il Papa, perché implica accoglienza, apertura, disponibilità a lasciarsi cambiare. Ascoltare le persone che ci sono affidate, ascoltarci tra noi, e soprattutto metterci in ascolto dello Spirito, che spesso parla attraverso ciò che non avevamo previsto.

Questo tempo non sia quindi solo un momento di verifica o di programmazione, ma un'occasione per esercitarsi in questo stile: parlare con libertà e rispetto, accogliere anche le differenze, cercare insieme ciò che è bene per la nostra comunità. Papa Francesco ci mette in guardia anche da un rischio: quello di trasformare gli incontri in



spazi dove si difendono idee o ruoli. Invece, ci invita a vivere un autentico discernimento comunitario, dove ciò che conta non è vincere una posizione, ma riconoscere insieme la voce di Dio.

Camminare insieme significa anche accettare che il passo non lo decidiamo da soli. "Il tutto è superiore alla parte", ricorda ancora Papa Francesco: questo ci aiuta a non assolutizzare il nostro punto di vista, ma a cercare il bene più grande, quello che costruisce la comunione.

Affidiamo questo tempo al Signore, chiedendo che ci doni uno sguardo aperto, un cuore disponibile e la capacità di riconoscere il bene che nasce dall'incontro. Perché ciò che costruiremo oggi non sia solo efficace, ma autenticamente comunitario, segno di una Chiesa che cammina insieme, guidata dallo Spirito.

Sintesi di ciò che è emerso

8 Maggio 2026 • Apertura ore 21:45

1. Gruppo Missionario

Attività in corso; Vendita fiori; Vendita torte; Pranzi; Dono in dono; Bomboniere; Rinfreschi per Confessioni e Cresime; Giornata Missionaria, ascolto delle esperienze.

Sensibilizzazione e partecipazione

La sensibilizzazione verso la missione appare buona: le offerte spontanee e i rosari missionari confermano un discreto coinvolgimento. Il gruppo conta 8-9 unità fisse, con alcune persone che danno una mano senza farne parte stabilmente.

Impatto

Difficile da valutare con precisione. Il Progetto Gemma è citato come buon esempio. Si spiega il progetto per sensibilizzare e far comprendere la missione.

Difficoltà

Comunicazione: il gruppo non ha un rappresentante nel

Consiglio Pastorale né in quello dell'Oratorio, con conseguente sensazione di essere «l'ultima ruota del carro». Con le prossime elezioni dei consigli sarà nominato un rappresentante. Continuità: mancanza di ricambio generazionale. Si chiede di indirizzare i giovani (es. giovani catechisti) verso il gruppo missionario.

Suggerimenti emersi dal gruppo

Coinvolgere il gruppo missionario negli aperitivi cena degli adolescenti (fornitura + testimonianza) per favorire il ricambio generazionale. Ridare visibilità alla festa missionaria, posticipandola (fine luglio, dopo gli Alpini, o seconda settimana di settembre); ripristinare il pranzo etnico. Coinvolgere anche i bambini per far conoscere i gruppi missionari. Mettere la festa in calendario, comunicarla bene, organizzare esperienze missionarie con Pre-Ado e Ado.

Due seminaristi brasiliani durante il Grest (finestra sulla missione); raccogliere fondi per un'esperienza missionaria a qualche giovane; supporto logistico all'arrivo dei missionari.

Punti Emersi

Coinvolgere il gruppo missionario all'interno delle attività degli altri gruppi. Coinvolgere i padri nell'accoglienza. Pagare metà dell'esperienza missionaria a due giovani. Sofia: rappresentante nel Consiglio Pastorale.

2. Commissione Famiglia

Attività in corso

Tracciamento delle festività: matrimoni e messe. Collaborazione con il Team Oratorio per pranzi e giochi. Festa dei Papà – messa in oratorio. Festa della Mamma – torte in dono. Progetto Gemma – torte con il gruppo missionario. Giornata del Battesimo – Messa e aperitivo con il Team Oratorio.

Clima e partecipazione

Il clima nel gruppo è positivo: la risposta di 42 coppie è stata incoraggiante. Le famiglie attive in parrocchia partecipano; il dialogo con gli altri gruppi è ancora da sviluppare.

Difficoltà

Ricambio generazionale: sentito anche da questo gruppo (8 unità). Coinvolgimento: contatto diretto con le coppie ancora limitato. Scarso preavviso per alcuni eventi; data della festa anniversari caduta troppo vicino a Pasqua.

Proposte

Messa con alcune coppie che rinnovano le promesse (III–IV domenica dopo Pasqua). Coinvolgere i genitori dell'ICFR. Coinvolgimento della Commissione Famiglia nella conclusione dell'anno catechistico ICFR. Questionario alle famiglie per raccogliere bisogni e proposte. Sollecitare partecipazione familiare, parenti e nipoti per gli anniversari. Serata di testimonianza delle coppie sulla vita di coppia. Testimonianza nel percorso 0–6 anni. Risvegliare le coppie sposate.

Punti Emersi

Organizzare una serata per coppie. Aumentare la parteci-

pazione del gruppo famiglia agli eventi parrocchiali.

3. Catechisti ICFR

Punti di forza

I bambini reagiscono bene, sono interessati e partecipano volentieri. Segni di crescita visibili: coro, chierichetti. Chi frequenta la messa è più coinvolto. Con alcune famiglie si instaura una buona relazione.

Difficoltà

Dalla quarta classe i genitori diventano quasi invisibili. I gruppi sono un po' ermetici: scarsa collaborazione tra catechisti di classi diverse. Trasmettere la differenza tra religione e catechismo risulta difficile.

Proposte

Lavorare di più sulle veglie di Natale e Pasqua; eventuale presepe vivente. Proporre una recita su un evento biblico. Alla fine degli incontri i bambini raggiungono i genitori per mostrare il lavoro fatto, poi merenda condivisa.

Punti emersi

Maggiore interazione tra catechisti dei bambini e genitori per coordinare attività comuni. Giornata dedicata: Messa, incontro e pranzo insieme.

4. Team Oratorio

Identità e mission

Il Team Oratorio vuole tenere vivo l'oratorio come centro di aggregazione. Non è l'esecutore degli altri gruppi, bensì un partner: i gruppi sono benvenuti e il Team darà una mano, ma non sarà il «galoppino» di nessuno. L'obiettivo principale è avere le famiglie e i partecipanti all'oratorio; la raccolta fondi è un ottimo feedback, ma viene in secondo piano.

Difficoltà

Rischio di essere percepiti come meri esecutori. Gestione cucina: pulizie, attrezzature rotte, necessità di uno spazio chiuso per le attrezzature. Chiavi della cucina: devono essere consegnate solo ai referenti per evitare malintesi.

Iniziative attuali

Spiedo; Carnevale; Giro Pizza; Feste Primavera ed Estate; Festa anniversari; Pranzo manifestazioni comunali; Castagnata; Festa anziani.

Nuove proposte

Aprirsi a nuove iniziative da fonti esterne. Qualche giro pizza in più. Cena dei coscritti durante la festa. Festa com-



pleanno con apericena. Coinvolgere i ragazzi disabili nel servizio in cucina.

Aspetti organizzativi

Sostenere la realizzazione dell'impianto fotovoltaico e pompe di calore (preventivo ca. € 180.000): obiettivo concreto su cui lavorare. Registro prenotazione tavoli coordinato da Davide. Vecchio palco trasformato in tavoli. Regolamento cucina da far vidimare dalla Parrocchia. Gli sponsor forniscono un importantissimo aiuto.

Punti Emersi

Darsi un obiettivo concreto (es. impianto fotovoltaico). Insistere sul coinvolgimento dei ragazzi come assistenti con un obiettivo motivante.

9 Maggio 2026

Apertura ore 09:00

5. Catechisti Genitori

Osservazioni generali

Le madri partecipano molto più dei padri. Si è instaurato un dialogo autentico con alcune famiglie, ma spesso limitato a momenti specifici. I contenuti sono mediamente chiari; pareri contrastanti sull'aderenza dei temi alla vita familiare. I piccoli gruppi favoriscono una maggiore libertà di condivisione. Bassa partecipazione su argomenti profondi/dogmatici rispetto alle testimonianze di vita vissuta.

Cosa funziona e Proposte

Utilizzare video, opere d'arte, canzoni e testimonianze per arricchire gli incontri. Usare i percorsi diocesani come base di discussione. Proporre mezza giornata per la famiglia (incontro + Messa + picnic), una per ogni annata. Provare a verificare e sperimentare il cammino 0-6 diocesano con i genitori dell'ICFR. Proposta del caffè informale, aperta anche alla fascia 0-6. Raccogliere informazioni su eventuali problematiche specifiche per usare più sensibilità con le famiglie.

Punti emersi

Maggiore interazione tra catechisti dei bambini e genitori. Introdurre il percorso 0-6 negli incontri con i genitori, previo valutazione tra i percorsi disponibili. Ricordare che il percorso di fede non è lineare (per genitori e catechisti). Capire meglio le situazioni familiari con il supporto del Don. Percorso formativo catechisti: avvio con incontro unificato, poi suddivisione in gruppi con i relatori.

6. Pre-Adolescenti

Situazione attuale

70 iscritti, circa 40 partecipanti. Il gruppo è abbastanza coeso tra le fasce d'età. I ragazzi faticano ad aprirsi e a restare attenti; gli incontri tendono a ricominciare ogni volta dall'inizio. Si usano lavori di gruppo. La crescita personale e la riflessione interiore emergono poco.

Punti positivi

Uscita con i Ministri Straordinari: esperienza apprezzata.

Uscita a Shalom: buona / necessaria.

Difficoltà

Il gruppo catechisti sembra aver perso entusiasmo; poca preparazione condivisa degli incontri. I ragazzi vanno sempre spronati; scarso coinvolgimento spontaneo.

Gruppo un po' zoppicante nel complesso.

Proposte

Coinvolgere i Pre-Ado in esperienze come Assisi o Roma (3 giorni insieme). Intervento dei Padri di Villa Regia a Lonato (BS) per animazione missionaria. Sponsorizzare la partecipazione alla messa di Pre-Ado e Ado. Sabato sera in oratorio: turno bar gestito dagli educatori Pre-Ado e Ado (un turno al mese). Giornata «Fate voi, ragazzi». Incontro per motivare il gruppo dei catechisti. Calendarizzare esperienze con la disabilità; approfondimento con il Vangelo.

Punti Emersi

Fare un esame interno del gruppo dei catechisti. Aumentare le esperienze. Collaborazione per le feste del gruppo missionario.

7. Gruppo Adolescenti

Situazione attuale

Il gruppo ha risposto principalmente sulla programmazione. La partecipazione agli incontri è molto variabile e legata al gruppo di amici. Le testimonianze hanno funzionato bene; le uscite meno. L'accompagnamento con la pizza funziona molto bene.

Proposte operative

Incentivare la partecipazione alla Messa. Far intervenire il Don al termine degli incontri. Lavorare su un filo conduttore unitario basato sulle testimonianze. Portare testimonianze di giovani attivi e approfondire i temi emersi. Allungare la fascia Ado fino alla IV superiore. Aiutare in modo più diretto i ragazzi con difficoltà.

Spunti dal gruppo

Il Grest è un'ottima occasione per dare responsabilità ai ragazzi e farli diventare esempio. Pochi adulti disponibili e motivati. Chiesto a Daniele Torri di fare formazione per i catechisti Ado. La comunità ha bisogno di investire risorse su questa fascia d'età: la motivazione degli educatori è fondamentale.

Punti Emersi

Continuare la formazione Grest. Formazione educatori e revisione del gruppo. Incontri tematici. Più collaborazione con altri gruppi, anche per le iniziative festive.



Una giornata particolare - Orta



Orta San Giulio è un bellissimo borgo sull'omonimo lago, in provincia di Novara. Con il suo Sacro Monte, è già stata meta di pellegrinaggio per la nostra parrocchia, in quest'anno dedicato a San Francesco. Non troppo distante da noi, con la possibilità di ospitare una decina di persone proprio nel contesto straordinario di queste venti cappelle situate lungo il percorso del monte, al nostro parroco è parso il luogo adatto ad accogliere un ristretto gruppo di persone per lavorare sul calendario pastorale 2026/2027. A don Giovanni, hanno dato la propria disponibilità a partecipare 7 persone, ognuna rappresentativa di uno o più gruppi attivi all'interno della parrocchia e dell'oratorio. Partiti nel tardo pomeriggio di venerdì, abbiamo avuto giusto il tempo di arrivare, preparare la cena e consumarla, per poi metterci subito a tavolino. A mezzanotte inoltrata abbiamo dovuto imporci uno stop e siamo andati a riposare. La sveglia del sabato mattina ci ha fatto alzare presto per andare a goderci una buona colazione in riva al lago, per poi tornare e riprendere il lavoro interrotto la sera prima. Abbiamo concluso con il pranzo e dopo aver riordinato siamo ripartiti per tornare in tempo per la Messa vespertina. La domanda sorge spontanea: "Era necessario questo, per una semplice riunione organizzativa?" Col senno di poi diremmo proprio di sì, perché l'esperienza si è rivelata qualcosa in più, di una semplice programmazione. Il fatto di condividere del tempo insieme, nello stesso luogo, lontano dalle proprie case, aiuta ad aprirsi all'altro, dà la possibilità di conoscersi meglio chiacchierando nei momenti liberi, cucinare e mangiare insieme è sempre un'occasione di piacevole comunione.

In questo contesto, sedersi attorno a un tavolo per poter esprimere le proprie opinioni, riportando quelle dei rispettivi gruppi, sapersi ascoltare, accogliere un punto di vista diverso, prende un altro sapore. Imprescindibile la preghiera, che apre, accompagna e mette un sigillo a tutto il lavoro, e ci fa sentire parte di questa nostra Chiesa che vuole essere sinodale. Una Chiesa che ha voglia di camminare insieme perché ha a cuore la propria realtà parrocchiale, che è quella che ci sostiene nel vivere quotidianamente la nostra fede. Non mancheranno di certo delle modifiche o degli inciampi di percorso in quanto abbiamo progettato, ma non importa. Quello che conta è il desiderio di mettersi al servizio, ognuno con le proprie possibilità e capacità, perché anche questo ci fa crescere insieme.

Letizia Cominardi



PROGETTO P 3 - 2026

Questo murales è stato ideato e realizzato dai ragazzi partecipanti al PROGETTO P3 con il supporto dell'esperto William "Wiz Art" Gervasoni. Il progetto è stato promosso dall'Amministrazione Comunale con l'obiettivo di creare uno spazio di aggregazione e incontro per i giovani. I soggetti rappresentati nel murales si inseriscono in continuità con le raffigurazioni dello scorso anno, dedicate al tema delle generazioni (identificate con Alfa e Boomer). Il tema scelto è: "Sport è unione". Il messaggio elaborato dai preadolescenti descrive lo sport come un linguaggio universale, capace di unire persone, culture e generazioni differenti. L'opera è caratterizzata dalla presenza di diverse discipline sportive ed elementi simbolici: partendo da destra compare il volto di uno sciatore che, in atteggiamento osservativo, rivolge lo sguardo verso la scritta e gli altri soggetti del murales. Seguono il campo da calcio, la palla da basket, il pallone da rugby, il pallone da calcio decorato con le bandiere di diversi Paesi, la pallina da tennis e il pallone da pallavolo, simboli di inclusione, multiculturalità, condivisione e gioco di squadra. Proseguendo verso sinistra, il murales raffigura un'atleta di ginnastica artistica, disciplina che a Palosco coinvolge numerose atlete di età diverse. A completare la composizione, sul lato sinistro dell'opera, è presente la torcia olimpica, richiamo ai valori antichi dello sport e simbolo di impegno, disciplina e continuità tra passato e presente. Per lo sfondo sono stati utilizzati i colori ispirati alle Olimpiadi. L'opera rappresenta il frutto della creatività e dello sguardo dei ragazzi, che hanno saputo trasformare in immagini i valori più autentici dello sport: inclusione, unione, rispetto e spirito di squadra.



Assisi, un pellegrinaggio che lascia il segno nel cuore

Non è stato soltanto un viaggio, ma un'esperienza capace di toccare il cuore e lasciare un segno profondo nella vita dei ragazzi che, accompagnati dai loro catechisti, hanno vissuto un intenso pellegrinaggio ad Assisi nel loro cammino di preparazione ai Sacramenti.

Tra le strade cariche di spiritualità della città di San Francesco d'Assisi e Santa Chiara, i ragazzi hanno potuto sperimentare qualcosa che va oltre una semplice visita: il silenzio che parla al cuore, la forza della preghiera condivisa, la bellezza dello stare insieme come una vera comunità.

Le basiliche, i momenti di raccoglimento, le celebrazioni e le riflessioni vissute durante il pellegrinaggio hanno acceso nei ragazzi domande, emozioni e desideri profondi. In un tempo spesso segnato dalla fretta e dalle distrazioni, Assisi ha insegnato loro il valore dell'essenziale: fermarsi, ascoltare, guardarsi dentro e riscoprire la presenza di Dio nella semplicità.

Accanto ai momenti spirituali non sono mancati sorrisi, amicizia e condivisione. Ogni passo percorso insieme ha rafforzato il legame tra i ragazzi, creando un clima di fraternità autentica che resterà nei loro ricordi più belli. La guida attenta della catechista ha reso ogni esperienza ancora più significativa, aiutando ciascuno a vivere questo pellegrinaggio come una tappa importante della propria crescita umana e cristiana. Assisi rimarrà nel cuore di questi ragazzi non solo come una meta



visitata, ma come un luogo che ha saputo parlare alla loro anima. Un'esperienza che continuerà ad accompagnarli nel cammino verso i sacramenti e, soprattutto, nella

vita di ogni giorno, con un invito semplice ma potente: vivere con più fede, più speranza e più amore.

*A cura dei catechisti
del gruppo Emmaus*



Un dono di Dio che porterò nel cuore



Come catechista, oggi ho vissuto una delle gioie più grandi: accompagnare i nostri ragazzi nel giorno della Prima Comunione e della Santa Cresima. È stato un momento di grazia, di preghiera e di profonda emozione, nel quale abbiamo visto il Signore operare nei loro cuori con la Sua infinita misericordia e il Suo amore. Durante questo cammino abbiamo

cercato insieme di conoscere Gesù, ascoltare la Sua Parola e comprendere quanto sia grande il dono dell'Eucaristia e dello Spirito Santo. Oggi quei semi seminati con fede hanno trovato luce in un giorno speciale, vissuto davanti a Dio e alla comunità. Vedere i bambini accogliere Gesù nel loro cuore e ricevere la forza dello Spirito Santo nella Cresima è stato un segno meraviglioso della presenza viva del

Signore nelle loro vite. Nei loro occhi pieni di emozione ho visto la purezza della fede e la bellezza dell'incontro con Cristo.

Ringrazio il Signore per avermi dato la possibilità di accompagnarli in questo percorso, le famiglie che hanno camminato con noi e tutta la comunità che con la preghiera sostiene questi ragazzi nel loro cammino cristiano.

A cura di Cinzia Zanchetti



Un anno di cultura e bellezza condivisa

Varcare la soglia dell'auditorium ha significato, per tanti paloschesi, fare un passo dentro la storia. Le sue proporzioni, i dettagli architettonici, l'atmosfera raccolta che solo certi luoghi sanno dare...

Don Giovanni ha avuto la sensibilità di capire che uno spazio così non poteva restare chiuso e ha avuto il coraggio di farlo riaprire non con un evento isolato, ma con una rassegna pensata per durare, per crescere, per radicarsi nella vita della comunità: tutto questo è diventato parte integrante di ogni serata. Non una semplice cornice, ma un protagonista silenzioso e prezioso.

I Giovedì di San Lorenzo non è stata semplicemente una rassegna culturale. È stata un gesto di cura verso la nostra comunità. Don Giovanni ha voluto costruire qualcosa di bello e l'ha fatto chiamando a raccolta le realtà associative e i gruppi che a Palosco fanno cultura nel senso più autentico del termine: teatro, musica, arte, incontri di approfondimento.

La formula scelta è stata quella del primo giovedì di ogni mese, da settembre a luglio: un appuntamento fisso, cadenzato, capace di diventare un'abitudine bella e attesa. Al fianco delle realtà locali, la rassegna ha saputo accogliere anche ospiti esterni, arricchendo ulteriormente il dialogo culturale. Siamo ormai giunti quasi al termine di questa prima, coraggiosa edizione. L'esperienza complessiva è andata abbastanza bene: alcune serate

hanno visto una partecipazione davvero numerosa e coinvolta, altre hanno registrato presenze più contenute. Ma chi conosce la vita delle comunità sa bene che è così che nascono le cose buone lentamente, con pazienza, costruendo fiducia serata dopo serata. Il seme è stato piantato, e il terreno ha risposto.

14 maggio Serata per tutte le mamme del mondo

Tra gli appuntamenti di questa rassegna, Giovedì 14 maggio, il gruppo TutteNoi ha dedicato la serata a tutte le mamme del mondo, in un unico grande abbraccio che ha saputo essere insieme intimo e universale. Un percorso emozionante che ha preso avvio dalla nostra Madre Terra grembo di ogni vita, custode fragile e preziosa di tutto ciò che siamo per allargarsi poi a raccogliere il pensiero e il ricordo di tutte le donne che ogni giorno, in ogni angolo del mondo, lotta-

no con le guerre, la fame e l'odio. Donne che resistono. Donne che proteggono. Donne che, nonostante tutto, continuano a generare vita, speranza e futuro.

È stato un momento di grande intensità, capace di toccare corde profonde e di ricordare a tutti noi che la maternità, in tutte le sue forme, è una delle forze più potenti e necessarie che esistano. Il cuore de *I Giovedì di San Lorenzo* ha battuto grazie a chi ha detto sì. I gruppi, le associazioni e gli ospiti che hanno risposto all'invito di Don Giovanni dimostrano che a Palosco c'è un tessuto culturale vivo, generoso, pronto a mettersi in gioco per il bene comune.

I Giovedì di San Lorenzo non sono stati solo serate di cultura. Sono stati un modo di stare insieme, di prendersi cura di un luogo antico, di ricordarsi che la bellezza condivisa fa bene all'anima. E quando una cosa fa bene all'anima, vale sempre la pena rifarla.

Maresi e Tiziana



I nostri cinque anni alla Scuola primaria

Cinque anni fa siamo entrati alla scuola primaria con emozioni diverse: qualcuno era felicissimo, qualcuno aveva paura, qualcuno ha persino pianto il primo giorno. Ci sembrava tutto nuovo: le aule, i corridoi, i maestri, i compagni... Non sapevamo ancora quante cose avremmo imparato e quanti ricordi avremmo costruito insieme.

In questi anni siamo cresciuti tanto. Abbiamo imparato a leggere, scrivere, fare i calcoli, studiare storia e scienze, ma anche a stare insieme agli altri, ad ascoltare, ad avere pazienza, a rispettarci e ad aiutarci. Abbiamo affrontato verifiche difficili, interrogazioni, paure e momenti di ansia, ma ci sono state anche tantissime risate, gite, progetti divertenti e amicizie che non dimenticheremo mai.

Ognuno di noi porterà con sé qualcosa di speciale: i giochi con gli amici, le battute in classe, i consigli dei maestri, le emozioni delle prime volte e la felicità di sentirsi parte di un gruppo. Adesso ci aspetta una nuova avventura, la scuola secondaria, e anche se siamo un po' tristi di lasciare la primaria, siamo pronti a crescere ancora, portando nel cuore tutto quello che questi cinque anni ci hanno insegnato. Di seguito vi lasciamo alcuni nostri pensieri su questi cinque anni insieme.

- Nei cinque anni della scuola primaria ho imparato a scrivere in maniera corretta da sola, ho imparato la gentilezza, a parlare in modo rispettoso e non volgare, ho imparato cos'è lo sport grazie a motoria. (S. H.)

- Una cosa che mi ricorderò sempre è che in classe prima tutti i venerdì la maestra ci dava una caramella e noi le nascondevamo in borsa dei foglietti con disegnati dei ragni, perché



sapevamo che lei ne aveva una paura folle... (A. G.)

- Fortunatamente sono riuscito a fare nuove amicizie molto velocemente e le attività nei vari anni sono state molto belle; però, non è stato tutto rose e fiori, ad esempio non mi sono mai piaciute le analisi grammaticali... (A. G.)

- Mi sono piaciuti di più i momenti con gli amici, i giochi e le passeggiate... (R. K.)

- Per me le verifiche e le interrogazioni sono stati i momenti più difficili di questi anni. (A. M.)

- La cosa che ho trovato più difficile in questi cinque anni è stata in storia, quando abbiamo parlato dei Sumeri: la verifica era difficilissima! (A. F.)

Sono numerosi e molto belli i pensieri di tutti i bambini, che possiamo trovare, nella versione completa, sul sito della Parrocchia, nella sezione dedicata alla Scuola (ndr).



La pagina delle Scuole di Palosco nel sito della parrocchia. Clicca o scansiona QRCode.

La bella e la bestia

Come associazione “Fuori dal Coro”, abbiamo vissuto mesi intensi di prove, fatica e risate per portare in scena un progetto a cui tenevamo tantissimo: La maledizione della rosa, che prende spunto dalla celebre fiaba “La Bella e la Bestia”.

Vedere il salone dell'oratorio pieno in ogni ordine di posto, con le famiglie della comunità riunite, è stata la ricompensa più grande per tutti noi.

La rosa incantata, al centro della nostra trama, è diventata il simbolo delle seconde possibilità, del perdono e della forza che nasce quando si cammina insieme. Dietro ogni canzone cantata dal vivo, ogni coreografia e ogni costume colorato, c'è stato il lavoro corale di un gruppo che crede fermamente nei valori dell'amicizia e della collaborazione.

Sentire il calore del pubblico e le parole di incoraggiamento del nostro parroco a fine serata ci ha riempito d'orgoglio.

Vogliamo dire un grazie immenso a chi ci ha aiutato in questo percorso: dietro le quinte, in regia, il supporto da casa e a tutta la parrocchia per aver riempito le sedie e creduto in noi.

Giorgia, a nome del gruppo Fuori dal coro



Dalla Parola alla vita vera

Durante quest'anno 2025/2026, noi catechisti dei genitori abbiamo partecipato ad alcuni incontri di formazione con due diversi relatori.

Con don Alessandro Gennari, abbiamo approfondito il Vangelo e gli Atti degli Apostoli. Grazie alla sua vasta conoscenza dei testi sacri, ci ha aiutato a comprendere il contesto storico dei brani, le motivazioni, lo scopo e il messaggio della Parola trasmessa dall'evangelista Luca. Insieme abbiamo scoperto l'attualità del Vangelo, tracciando un parallelismo tra i fatti narrati duemila anni fa e la Chiesa di oggi, e notando come anche la prima comunità cristiana non fosse perfetta, ma una realtà viva, in crescita e in continuo cambiamento, con le sue luci e le sue ombre.

Gli argomenti affrontati con don Alessandro erano impegnativi, eppure lui è riuscito a tenere sempre viva la nostra attenzione e la nostra curiosità, trasmettendoci un po' della sua straordinaria passione per la Parola.

Con don Alberto Rivolta, invece, gli incontri si sono concentrati

maggiormente su come approcciarsi all'incontro con i genitori e, più in generale, con l'altro. Ci ha mostrato come l'accoglienza con un sorriso faccia davvero la differenza, e quanto sia importante condividere e testimoniare, piuttosto che insegnare. Ci ha raccontato come la vita di fede non sia qualcosa di separato dalla vita quotidiana, ma anzi come il Vangelo aiuti a vivere pienamente. Ha condiviso alcune esperienze della sua comunità, tra cui quella di ragazzi che, pur allontanandosi dalla chiesa una volta cresciuti, a un certo punto tornano a confessarsi perché avvertono che manca loro qualcosa.

Con la sua testimonianza ci ha fatto vedere che la fede fa vivere: tutti possono sopravvivere senza fede, ma non è la stessa cosa.

In conclusione, gli incontri con questi due sacerdoti sono stati molto interessanti e arricchenti sul piano della crescita personale, oltre a rappresentare un prezioso spunto di motivazione. Ciò che ci hanno trasmesso sarà sicuramente utile da condividere con i genitori della nostra comunità.

Mazzotti Engles



Il Gruppo Preado incontra "Ok. Ci sono anch'io".

Ho visitato le Marche

Questa primavera ho partecipato ad un viaggio di gruppo nelle Marche, organizzato dalla nostra Parrocchia di San Lorenzo. È stata una esperienza entusiasmante!

I luoghi visitati valevano veramente il viaggio: scegliere il migliore tra questi mi è veramente impossibile perché ciascuno di essi aveva un fascino particolare. Senz'altro in questa valutazione positiva ha influito l'empatia che si è creata tra tutti noi. Abbiamo approfondito la conoscenza reciproca e, in particolare, quella con don Giovanni.

Scegliere il luogo migliore tra quelli visitati? Molto difficile! Forse, ripensandoci, sceglierei Loreto per il suo profondo significato religioso: mi sono emozionata nel vedere la casa di Maria di Nazaret, camminandoci ho pensato che quel pavimento era lo stesso che era stato da lei calpestato.

La mia speranza è quella di poter partecipare in futuro ad altri viaggi simili, che mi lascino così tanti bei ricordi.

Daniela Bianchi



Pellegrini nelle Marche.

Sentirsi sola nell'educare i figli

Una madre su tre affronta la maternità senza poter contare sulla disponibilità emotivo e pratico della propria madre perché scomparsa, malata, lontana o a causa di incomprensioni.

Un'assenza che influisce sul benessere come documentato nel report "The Hidden Crisis of Motherless Mothers" - Rapporto "La crisi nascosta delle madri senza madre". Le madri sole con figli sono attualmente una delle tipologie familiari più esposte al rischio di povertà. (Istat 2024) Preme anche specificare la solitudine delle madri espatriate che è altrettanto un'un'esperienza complessa causata dalla perdita della rete di supporto familiare e dallo shock culturale. Spesso si somma l'isolamento sociale, la

barriera linguistica e la pressione di dover gestire la crescita dei figli lontano dal proprio paese d'origine.

C'è un detto africano che dice che: "per crescere un bambino serve un villaggio", "l'educazione è una pratica e una funzione sociale", scriveva anche John Dewey più di un secolo fa.

Un tempo i bambini venivano cresciuti da villaggi, oggi un profondo senso di insicurezza associato ad un mondo iper connesso rende faticoso educare secondo parametri di solidarietà e collaborazione umana antitetici al violento e narcisista consumismo imperante.

Viviamo nell'era di maggior interconnessione tra noi e il mondo intero, mentre la solitudine dilaga in molte famiglie, al lavoro e a scuola.

Oggi molte sono le mamme in apparenza indipendenti ma che, nel loro animo, si sentono sole per mancanza di ascolto e di carezze umane.

La salute delle madri è in declino in tutta Europa. Stress, depressione, stati d'ansia sono fra i sintomi più frequenti. In Italia il 68% segnala di vivere con un sovraccarico mentale.

È necessario rivalutare il ruolo delicato dell'essere madre e il suo malessere nella sua potente influenza sulla salute emotiva e psicologica dei figli e, per estensione, sulla società.

"Le braccia di una madre sono fatte di tenerezza e i bambini vi dormono profondamente." (V. Hugo)

Direbbero i latini: "Hic et nunc".

Giovanna Rota

LA PARROCCHIA DI PALOSCO

propone:

PELLEGRINAGGIO A FATIMA E SANTIAGO con visita di Porto e Lisbona

dal 26 al 30 Ottobre 2026

5 giorni/4 notti - in aereo da Bergamo Orio al Serio



Quote di partecipazione:

EURO 1.260,00

(con 30 partecipanti)

EURO 1.340,00

(con 25 partecipanti)

PER QUESTO VIAGGIO È NECESSARIA LA CARTA D'IDENTITÀ IN CORSO DI VALIDITÀ

Iscrizioni e informazioni

Ufficio Parrocchiale
Martedì, giovedì, sabato
dalle ore 8.30 alle 11.00
Tel. 035 45 21 377

Termini e scadenze

Entro il 31 luglio pre-iscrizioni
e versamento
di un acconto di € 160,00.

Entro il 31 agosto consegna dei
documenti di identità
e versamento
di un secondo acconto
di € 600,00.

Entro il 30 settembre
saldo della quota.



L'incontro con Santa Chiara d'Assisi

Bentrovati con il nuovo numero di Conoscersi Junior! Nonostante il terribile caldo e il tempo a volte un po' pazzarello, che ci accompagnerà nel periodo estivo, le iniziative non finiscono mai: l'esperienza di Orta, il Corpus Domini, i futuri cresimandi ad Assisi, per non dimenticare le Cresime seguite dalle Prime comunioni e i giovedì di san Lorenzo. Per finire non manca il mio sogno, l'incontro con Santa Chiara d'Assisi. Due parole prima di cominciare?

Santa Chiara (1193-1253), nobile di Assisi. A 19 anni rifiutò il matrimonio combinato, fuggì di notte dalla casa paterna e raggiunse Francesco alla Porziuncola, dove le furono tagliati i capelli in segno di consacrazione. Fondò l'ordine delle "Dame della povertà" (poi clarisse), vivendo in clausura, preghiera e assoluta povertà.

Scrisse la sua Regola, approvata dal Papa Innocenzo IV poco prima della sua morte. Chiara non seppe che il documento si limitava all'approvazione delle regole solo per il Convento di San Damiano e quello di Santa Agnese a Praga.

Fu la prima volta che una donna redasse un testo ufficiale per un ordine religioso femminile. È nota per aver respinto i Saraceni mostrando l'ostensorio con il Santissimo Sacramento. Inoltre, la tradizione narra che, malata e costretta a letto, poté assistere miracolosamente alla messa in un'altra chiesa, motivo per cui è patrona della televisione e delle telecomunicazioni.

Morì l'11 agosto del 1253 e venne proclamata santa due anni dopo nel 1255.

Nel 1263 papa Urbano IV scrisse una nuova regola, che vincolava le sorelle di Chiara alla clausura e alla conseguente necessità di proprietà.



SANTA CHIARA
E LA SUA REGOLA
DI POVERTÀ
ASSOLUTA



CON LE MIE SORELLE, SCEGLIEMMO DI VIVERE UNA VITA IN "POVERTÀ ASSOLUTA", LOTTANDO PER NON ESSERE SOTTOMESSE

PRENDENDO SPUNTO DALLE REGOLE DI FRANCESCO, NE CREIAMMO DELLE NUOVE A NOI CONSONE



Per la rieducazione dei prigionieri

**“Gruppo Missionario:
Apericena solidale a sostegno
dei Bimbi di Gumbu”**

Anche quest'anno il Gruppo Missionario ha sostenuto, tra le varie realtà che supporta, il progetto Sport Aid For Malawi, devolvendo al progetto il ricavato dell'apericena solidale del 14 marzo che è stato di tremila euro. Durante l'apericena, Marco Bovi e i volontari hanno avuto occasione di condividere la progressione del progetto dedicato alla rieducazione dei prigionieri, in corso dall'anno 2024, a cui sono stati destinati i fondi raccolti gli scorsi anni: il progetto prevede l'insegnamento del mestiere della falegnameria e la produzione di manufatti, messi poi in vendita per permettere ai prigionieri di acquistare beni di prima necessità. Dopo aver ultimato la costruzione della falegnameria, i prigionieri hanno realizzato e venduto i primi prodotti: telai di

letti, librerie, mobiletti. Ci hanno ringraziati per averli messi nelle condizioni di imparare un nuovo lavoro e si sono mostrati entusiasti di poter continuare le attività all'interno del carcere.

Il ricavato della cena di quest'anno è stato invece destinato a un altro ramo del progetto: quello a sostegno dei “bimbi di gumbu”, una piccola comunità di una quarantina di bambini e ragazzi affetti da diverse disabilità, per molti dei quali verranno coperti i costi delle borse di studio perché possano proseguire i loro percorsi scolastici. Il progetto procede anche grazie alla preziosa collaborazione delle Suore Sacramentine di Ntcheu che supervisionano i lavori e aiutano nell'organizzazione, accompa-



Bimbi di Gumbu.

gnandoci anche nella preghiera. Un sentito grazie a tutti coloro che anche quest'anno hanno sostenuto il progetto! Zikomo!

A cura del Gruppo Missionario



Apericena di solidarietà - 14 marzo 2026



QUATTRO NOVELLI SACERDOTI
per la Diocesi di Brescia
don Andrea Coccoli, don Giacomo
Cottinelli, don Omar Scolari
e don Andrea Tonni.



Clicca o inquadra.

Una memoria da custodire

Nel 1995 a Kikwit si diffuse il virus emorragico e contagioso di Ebola. Alcune sorelle della comunità di Kikwit erano decedute. Il 10 maggio si seppe con certezza che si trattava del virus Ebola, il che rese necessario l'isolamento delle suore. Alcune di loro erano già morte in modo coraggioso, con tanta fede e senza lamentarsi. Da Kinshasa, chiese alla responsabile, suor Annelvira, che morirà prima di lei di ebola, di lasciarla partire per aiutare le sorelle e riuscì a convincerla. Nessuno, consorelle, medici e infermieri, nella comunità e fuori era riuscito a trattenerla. Era consapevole del pericolo che correva, inclusa la morte, ma sentiva un imperativo interiore che la spingeva a donare la sua vita per i fratelli malati e bisognosi. Il 3 maggio, tra le lacrime di tutti, partì cantando: "Vado perché il Signore mi chiama". A Kikwit incoraggiava tutti a restare accanto ai malati, affiancando le consorelle impegnate in piena epidemia. Invitava a trovare forza nel Signore, senza abbandonare i contagiati, con il sorriso che neppure l'Ebola riuscì a spegnere.

Ben presto anche in suor Vitarosa emersero i segni del contagio: venne posta in isolamento, cosa molto dolorosa per lei e per la comunità, in una casetta isolata, perché secondo i medici era necessario interrompere

la catena di contagio tra le suore. Era con suor Annelvira, ma separata da lei. Affrontò con esemplare coraggio questa breve ma dolorosa malattia. Si stava consumando un olocausto. Ricevettero l'Unzione degli infermi e il Viatico, mentre la comunità cantava "Marie, Mère du grand oui" [Maria, Madre del grande sì]! Morì alle due del 28 maggio, dopo aver trascorso una settimana da sola, visitata solo da medici e infermieri muniti di ampi dispositivi di protezione personale. La sepoltura fu poverissima, l'accompagnarono alcune giovani suore. Ebola uccise il corpo ma non lo spirito. La morte fu appresa dalla comunità che ricevette la visita del cardinale di Kinshasa e di tanta gente venuta da lontano per piangere insieme la sua scomparsa. Anche i familiari rimasero sconcertati quando vennero a conoscenza della notizia. Molte sono state le vocazioni nate dall'esempio eroico lasciato da queste sei sorelle.

Ogni cristiano, scriveva sr. Vitarosa, ha il compito di essere missionario e di annunciare l'amore del Signore nella propria famiglia, sul posto di lavoro, a scuola e anche in terra di missione, dove i diritti umani sono spesso ignorati o calpestati.

Era convinta che anche oggi il grido dei fratelli più poveri, bambini e adulti, sia in grado di suscitare la solidarietà di chi sta bene e si dice cristiano, ma era anche sicura che la voce

del Signore bussa al cuore di tanti ragazzi e ragazze, chiedendo loro di mettere la propria vita a disposizione di Dio per andare tra questi fratelli a dire con la vita spesa per amore, che in cielo c'è un Padre buono per tutti. E concludeva augurando a questi giovani di aprire il cuore a Cristo, di ascoltare il suo invito e di non aver paura di scegliere la vita religiosa come proprio stato di vita. "Chi perde la sua vita per Me, la ritrova", dice Gesù. Aggiungeva inoltre che poteva garantire che vale la pena vivere insieme a Gesù la meravigliosa esperienza dell'amore che si manifesta nel servizio agli ultimi!

Ciò che unisce profondamente le suore di ebola: sr. Floralba, sr. Clarangela, sr. Danielangela, sr. Dinarosa, sr. Annelvira, è il riconoscimento da parte della Chiesa dell'esercizio delle virtù vissute al di sopra del grado ordinario (in grado eroico): per questo sono state dichiarate venerabili.

Chiediamo dunque con fiducia a queste venerabili di intercedere per noi presso il Padre per ogni nostro bisogno e di aiutarci a crescere come veri cristiani. Se Dio concederà un miracolo per loro intercessione, la gioia di chi riceverà questo dono straordinario sarà grande e le sorelle saranno dichiarate beate, confermate come modello di vita cristiana e ufficialmente riconosciute come intercessore, con il permesso del loro culto pubblico a livello diocesano e a livello di congregazione, con un giorno liturgico a loro dedicato e la possibilità di venerare le loro reliquie.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

*A cura di sr. Sonia Rusconi
suore delle Poverelle*



Viaggio del Papa in Spagna

Polifonia della diversità ai piedi di Maria

Sabato 6 giugno

Leone XIV è arrivato a Madrid, prima tappa del viaggio apostolico in Spagna

*Vengo tra voi a ispirare una fede rinnovata
e una più profonda riconciliazione
e cooperazione*

Evitare gli approcci identitari: la cultura dell'incontro genera stabilità e prosperità.

Lunedì 8 giugno

Storico primo discorso di un Papa ai membri del Parlamento Iberico

*La Spagna continui ad essere
terra di incontro, di cultura e di solidarietà*

E ai vescovi Leone XIV affida la missione di testimoniare l'unità nella pluralità.

Martedì 9 giugno

Durante l'incontro con la comunità diocesana di Madrid la consegna di Leone XIV

*Nella polifonia della diversità
risuoni l'unità gioiosa del Vangelo*

Il Papa ha lasciato la capitale e ha raggiunto Barcellona seconda tappa del viaggio nel Paese Iberico.

Mercoledì 10 giugno

Leone XIV nella basilica di Nostra Signora di Montserrat per la preghiera del rosario

*Ai piedi di Maria
deponiamo le corazze del cuore*

E ai detenuti del Centro penitenziario Brians 1 ricorda che gli errori non determinano l'identità di una persona.

Giovedì 11 giugno

Lasciata Barcellona Leone XIV è giunto nelle Isole Canarie terza tappa del viaggio apostolico in Spagna.

La luce è di Cristo faro dell'umanità

La dignità umana non ha passaporto

Al Porto di Arguineguín l'incontro del Papa con i migranti: «Voglio inchinarmi davanti a voi. Non siete numeri né fascicoli, ma persone».



Monsignor Ettore Dotti

Ettore Dotti (Palosco, 1° gennaio 1961) è un vescovo cattolico e missionario italiano, dal 1° giugno 2011 vescovo di Naviraí.

Biografia - Nato a Palosco, in provincia di Bergamo e diocesi di Brescia, il 1° gennaio 1961.

Formazione e ministero sacerdotale - Entra nel seminario della Congregazione della Sacra Famiglia a Bergamo, e viene ordinato sacerdote per la Congregazione della Sacra Famiglia il 28 giugno 1994, e inviato l'anno successivo come missionario in Brasile. **Ministero episcopale** -

Il 1° giugno 2011 papa Benedetto XVI lo ha nominato primo vescovo di Naviraí. Il 22 luglio seguente riceve l'ordinazione episcopale. Il 31 luglio prende possesso della Diocesi.

Diocesi di Naviraí
Clicca o inquadra il QRCode



Fratello e Vescovo

“Fin da quando nel 1994 sei stato ordinato sacerdote per me è stato motivo di orgoglio e gioia. Dio ti ha scelto qui, in una cascina, tra figli di contadini e ti ha inviato in Brasile, lontano dai tuoi familiari. Ma Dio non si è fermato solo a questo e nel 2011 sei stato nominato vescovo. Un orgoglio per noi *Dotti* e nonostante la distanza sappiamo che la tua missione è portare la Parola di Dio in tutto il mondo. Quando ritorni da noi l'emozione è grande! Sapere che tante persone ti vogliono bene è motivo di gioia. Per me sei motivo di riferimento e di luce.

Grazie Ettore.

Tuo fratello Sergio

Grazie, don Attilio

In occasione della solennità del Corpus Domini, celebrata giovedì 4 giugno, la nostra comunità si è unita nella preghiera e nel rendimento di grazie per un momento particolarmente significativo: il quinto anniversario di ordinazione sacerdotale. Durante la Santa Messa, don Attilio ha ricordato con gratitudine il cammino vissuto in questi cinque anni di ministero, affidando al Signore il servizio pastorale futuro. Al termine della celebrazione, ha presieduto la tradizionale processione del Corpus Domini per le vie del paese. La comunità parrocchiale si è stretta attorno a lui con affetto e riconoscenza, ringraziando Dio per il dono della sua presenza e del suo ministero. A don Attilio rivolgiamo i nostri più sinceri auguri, accompagnati dalla preghiera perché il Signore continui a sostenerlo e guidarlo nel suo servizio sacerdotale.



Ol Vescov

Come an gai de ciamat, eminenza ... ecelensa
o èl ase Ettore ... senza pert la creansa
ol pais de Palosc al pol vès urguglius
de o scèt deèntat vescov e senza fa tat rumur .

Cresit in di cios e per chesto nostrà
che 'nco tòc insem a an vol festegià
perché lu, lè, de solet, impo de lontà
e magare col tep al sa sènterà a brasilià.

D'altronde mia tòcc i staa ai quater istrade
con le la sariola per fa do nudade
in d'ona casina in po zo de ma
e con tanta tera de laorà.

De le a Martineng lè ona sciopetada
ma 'l post lè chel giost per troaà la tò strada
isse de Palosc ta set in de storia
perché de chei come te sa farà semper memoria.

An sa èt.

Marco Marchetti

Nell'umiltà e con amicizia. Grazie.

“Non c'è vera amicizia se non tra coloro che tu legghi insieme con la carità, tu, o Dio”.

(Sant'Agostino, Confessioni, IV)

Carissimo don Agostino, mi è stato chiesto di stendere alcune righe per il tuo 55° di Ordinazione presbiterale. Ritengo inutile parlare dell'importanza e del significato del Sacramento che entrambi abbiamo ricevuto come “dono e mistero” immeritato; tu, Dottore in Teologia Dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana, sapresti scrivere meglio e molto più di me (senza dimenticare anche la tua Laurea in Filosofia in Università Cattolica).

Nemmeno voglio addentrarmi in auguri di circostanza; ti conosco troppo bene e immagino già quale sarebbe il tuo commento. Mi limito ad alcune semplici righe, brevi pennellate di ricordi, come pochi ed essenziali appunti di diario. Era un pomeriggio afoso dei primi giorni dell'agosto 2013.

Sotto un sole che spaccava le pietre, da Brescia ho raggiunto i piedi del Monte Orfano per incontrare e conoscere quello che sarebbe stato il mio futuro parroco, un certo don Agostino Plebani di cui mai avevo sentito parlare, mai avevo visto, potrei dire nemmeno sapevo esistesse; il Vescovo Luciano mi aveva destinato a Cologne come vicario parrocchiale in Oratorio.

Ogni nuovo inizio è sempre un'incongnita, dovuta sì alla nuova realtà in cui ci si deve inserire, ma anche al nuovo parroco da conoscere e con cui si deve collaborare. Se il “buon giorno si vede dal mattino”, l'incontro di quel pomeriggio afoso e assolato è stato in verità una brezza fresca e leggera. Quell'oretta di dialogo, mi ha delineato i tratti di un uomo buono ma non sprovveduto, colto ma profondamente umile e affabile, ligio e rigoroso ma interiormente libero, riservato ma con un cuore

attento e colmo di carità. Sono uscito da quell'incontro con la certezza che ci saremmo trovati bene insieme, e dopo 13 anni posso dire che, nonostante personalità e caratteri diversi, nonostante i cambiamenti e gli scherzi della vita, quell'amicizia continua. La motivazione? Pur con tutti i nostri limiti personali, abbiamo sempre avuto un punto di riferimento comune e ben chiaro: Gesù Cristo. Nelle due comunità, che insieme abbiamo servito, abbiamo sempre cercato di testimoniare comunione e sintonia.

Don Agostino ed io, possiamo anche vantarci d'aver “fatto la storia” in Diocesi. Quando nel 2017 il Vescovo Luciano da Cologne mi inviava a Palosco, i nostri ruoli si sono invertiti: io suo parroco, lui mio curato. Basterebbe questo dettaglio per comprendere l'umiltà d'animo di don Agostino e l'amicizia che ci lega.

Carissimo don Agostino, son già passati 55 anni da quel 26 giugno 1971, quando proprio nella Chiesa di Palosco, per l'imposizione delle mani del Vescovo Luigi, venivi ordinato presbitero. Il Signore ci ha dato la grazia di incrociare i nostri passi, le nostre storie e i nostri caratteri diversi; ci siamo voluti e ci vogliamo bene, anche se oggi fisicamente un po' lontani.

Quando riesco a scendere dai “monti” per una visita anche solo veloce, mi commuove sempre il tuo sorriso nel vedermi, un sorriso non di circostanza come era ed è tua abitudine fare con chiunque, perché quel sorriso rivolto a me lo accompagni sempre con le stesse domande: “Come va lassù? Perché sei andato via?”. Domande che ad altri possono sembrare ripetitive e banali, ma che per me sono essenziali e importanti, perché vuol dire che, nonostante tutto, anche oggi ti ricordi di me; quelle domande testimoniano che gli anni passati insieme sono stati di comunione vera, non di circostanza. Potrei raccontare tante esperienze vissute in-

sieme, ma preferisco tenerle nella mia memoria: sono nostre! Il mio augurio per te, don Agostino, è la promessa di custodirti nel cuore con una gratitudine che si fa preghiera e di prometterti che, di tanto in tanto, una “fuga dai monti”, per te, ci sarà sempre.

don Marco Marella



Memorial Mirko Volpi e Trofeo Lorenzo Aceti

Virtus Palosco, un trionfo di sport e partecipazione: il 5° Memorial Mirko Volpi e il debutto del Trofeo Lorenzo Aceti conquistano il territorio.

Due tornei, centinaia di giovani atleti coinvolti, tribune gremite e settimane intere vissute all'insegna dello sport, della passione e della condivisione. La Virtus Palosco ha firmato un successo straordinario con l'organizzazione del 5° Memorial Mirko Volpi e della prima edizione del Trofeo Lorenzo Aceti, eventi che hanno acceso l'entusiasmo del calcio giovanile territoriale trasformando Palosco in uno dei principali punti di riferimento sportivi della provincia. Numeri impressionanti, atmosfera travolgente e una partecipazione che ha superato ogni aspettativa hanno reso queste manifestazioni qualcosa di molto più grande di semplici tornei calcistici. Per settimane lo Stadio Mirko Volpi è diventato il cuore pulsante dello sport giovanile, con partite ininterrotte, emozioni continue e una presenza costante di famiglie, appassionati e addetti ai lavori arrivati per assistere a uno spettacolo sportivo di altissimo livello.

Il 5° Memorial Mirko Volpi ha confermato la propria crescita esponenziale diventando, anno dopo anno, un appuntamento sempre più prestigioso e atteso. Ben 84 squadre hanno preso parte alla manifestazione, un numero che testimonia in maniera evidente il valore e la credibilità conquistata dal torneo nel panorama calcistico giovanile. Dalle categorie Under 18 fino ai piccoli calciatori nati nel 2019, il Memorial ha saputo coinvolgere ogni fascia del settore giovanile, regalando giornate di sport autentico, entusiasmo e grande partecipazione. La vera forza del Memorial è stata proprio

la sua capacità di unire mondi diversi all'interno dello stesso grande evento. In campo si sono alternati ragazzi e ragazze, categorie agonistiche e scuole calcio, giovani atleti alle prime esperienze e squadre già strutturate, tutte accomunate dalla voglia di divertirsi, competere e vivere emozioni indimenticabili. L'inserimento delle categorie femminili Under 15 e Under 10 ha ulteriormente impreziosito una manifesta-



zione già straordinaria, contribuendo a rendere il torneo ancora più completo, moderno e rappresentativo della crescita del calcio giovanile. Ogni giornata del Memorial Mirko Volpi ha regalato immagini spettacolari: campi pieni dal mattino alla sera, spalti animati da cori e applausi, partite combattute fino all'ultimo minuto e un clima di festa che ha coinvolto l'intero ambiente sportivo. Il torneo non è stato soltanto una competizione, ma una vera celebrazione dei valori dello sport, del rispetto e della memoria, elementi che la Virtus Palosco continua a portare avanti con grande sensibilità e attenzione.

Ma se il Memorial Mirko Volpi ha rappresentato la conferma di una manifestazione ormai consolidata e in continua crescita, il primo Trofeo Lorenzo Aceti ha saputo sorprendere tutti sin dalla sua edizione inaugurale. Il nuovo torneo itinerante riservato alla categoria Juniores ha immediatamente catturato l'attenzione grazie all'elevato livello tecnico delle squadre partecipanti e all'intensità delle sfide disputate. A contendersi il trofeo sono state la Virtus Palosco, società organizzatrice, la Calciistica Romanese, il Ghisalba e l'Asperiam, Oratorio Cologno e Costa di Mezzate sei realtà importanti del panorama calcistico locale che hanno dato vita a incontri avvincenti, ricchi di qualità, agonismo e correttezza sportiva. Ogni partita è stata giocata con grande intensità, offrendo spettacolo e confermando il valore del movimento Juniores del territorio. Il Trofeo Lorenzo Aceti è nato con l'obiettivo di creare qualcosa di speciale e il risultato finale è andato ben oltre le aspettative. L'idea del torneo itinerante rappresenta infatti un progetto ambizioso e innovativo, destinato a crescere negli anni e a diventare

un appuntamento fisso per il calcio giovanile provinciale. La risposta del pubblico, delle società e degli stessi atleti è stata estremamente positiva, segnale evidente di quanto questa nuova iniziativa abbia saputo colpire nel segno fin dal primo momento. Dietro il successo di entrambe le manifestazioni c'è stato un lavoro organizzativo enorme, gestito con precisione, professionalità e passione dalla Virtus Palosco. Coordinare un numero così elevato di squadre, categorie, partite e presenze ha richiesto settimane di preparazione e uno sforzo collettivo straordinario. Fondamentale il contributo di dirigenti, allenatori, collaboratori e volontari, che hanno lavorato senza sosta per garantire il perfetto svolgimento degli eventi. La società ha dimostrato ancora una volta non soltanto grandi capacità organizzative, ma anche una visione chiara e moderna dello sport giovanile. Manifestazioni come il Memorial Mirko Volpi e il Trofeo Lorenzo Aceti rappresentano infatti molto più di semplici tornei: sono occasioni di crescita, aggregazione e condivisione, momenti capaci di lasciare un segno nei ragazzi e nelle famiglie che li vivono. L'impressione, al termine di settimane così intense e partecipate, è quella di aver assistito a qualcosa di importante per tutto il movimento calcistico locale. La Virtus Palosco è riuscita a creare eventi di grande richiamo, capaci di coinvolgere centinaia di persone e di trasformare il calcio giovanile in una vera festa dello sport. E mentre cala il sipario su due manifestazioni che hanno riscosso applausi unanimi, resta la sensazione che questo sia soltanto l'inizio di un percorso ancora più ambizioso. Il 5° Memorial Mirko Volpi e il primo Trofeo Lorenzo Aceti hanno lasciato il segno, consacrando definitivamente la Virtus Palosco come una delle realtà organizzative più importanti e dinamiche del territorio.

a cura di Fausto Torri

Danza, saggio zero

Il giorno 30 maggio 2026 ha avuto luogo, presso l'Auditorium "Auditorium San Lorenzo" di Palosco. Il saggio, per tutte le scuole di danza, è il momento conclusivo di un percorso durato 9 mesi, un percorso spesso complicato e faticoso ma anche stimolante e costruttivo, un percorso che mira a mettere in luce i progressi fatti dalle ragazze ed a mettere in scena la magia della danza. Il saggio è anche il momento dei bilanci e posso dire che questo primo anno di vita della scuola è stato un anno molto positivo; siamo riusciti a partire con tre corsi dedicati alle fasce di età dai 3 ai 15 anni ed abbiamo ottenuto ottimi risultati, sia in termini di iscrizioni che in termini di apprendimento della disciplina. Da insegnante posso dire di avere avuto la fortuna di lavorare con ragazze molto motivate, propositive e collaborative, di aver incontrato famiglie molto disponibili e comprensive, ma soprattutto ho avuto il privilegio di insegnare alle ragazze non solo una disciplina ma un'arte che non mette solo in mostra il corpo, ma lo valorizza e riesce, attraverso il movimento, a fare trasparire la bellezza delle loro anime. Il nostro obiettivo per il prossimo anno è quello di fare partire anche i corsi di hip hop e danza classica e di mantenere i corsi di pilates per adulti, che già dalla stagione scorsa, hanno dato buoni risultati di affluenza. Ringraziando tutte le persone che hanno avuto fiducia in noi, auguriamo a tutti una gioiosa estate e vi invitiamo a venire a provare i nostri corsi.

Con grande affetto e gratitudine

Maestra Lara Zanini



Calendario pastorale 2025 - 2026 	Vivere il Giorno del Signore, la Domenica
	La Radio della parrocchia
	Parola del giorno e liturgia delle ore
	Comunità in cammino - foglio settimanale
	Info e Doc per Battesimi
	Info e Doc per Matrimoni
Audio Catechesi 2025 - 2026	

Clicca o inquadra e vai al sito



La mamma: la culla emozionale dell'essere umano



Chi non ha detto e dice più e più volte questa parola? Un fonemo che sembra quasi suscitare piccole e grandi magie, sia per chi la mamma ha avuto la fortuna di averla a suo fianco, sia per chi questa gioia non l'ha vissuta ma la pronuncia con grande potere evocativo.

È molto spesso la prima parola che un bambino produce con le sue labbra e al tempo stesso, è molto frequente anche tra le ultime parole che si emettono nel fine vita.

Ciò accade perché la mamma, rappresenta nell'immaginario e nel nostro scenario culturale, colei che è capace di amore incondizionato, di

supporto, colei che sente e percepisce anche le emozioni più intime; colei che è disposta a sacrificare tutto per la felicità di chi ha generato e cresciuto. La forza e il potere di questo profondo significato simbolico ed emotivo ci arriva come un costrutto primordiale, sia esso esperito in modo diretto, sia solo come una sorta di programmazione biologica innata e mantenuta nei milioni di anni di evoluzione umana. Da bambini si cresce con la convinzione che la mamma, e più in generale le mamme, siano capaci di fare qualsiasi cosa, donne che grazie al potere generativo e alla forza creatrice di vita attribuiamo, in caso di necessità, anche ascendenti salvifici. Basta solo pensare a quanta produzione letteraria, cinematografica, poetica, musicale e popolare possiamo attingere per poterne intuire la grande forza simbolica e fattuale per comprendere il perché, anche in tarda età, anche consapevoli che la mamma non c'è più, si continui ad evocarla.

In una struttura per anziani che convivono con problematiche correlate a patologie dementigene, non è raro che anche in situazioni di manifestazioni comportamentali e non, si possa udire il suono "mamma" riecheggiare nei reparti. Accade per tutti i motivi di cui ho scritto finora, ma ci sono molteplici letture ed interpretazioni che possono aprirci verso nuove riflessioni. Mi piacerebbe condividere con voi alcuni spunti riguardo il fonosimbolismo, ovvero la capacità di alcuni suoni di evocare un'immagine, un'emozione, un'azione e un significato a prescindere dal significato reale.

Muovendoci in questo campo, non posso non citare le interpretazioni e gli studi di Fernando Dogana. In uno dei suoi testi (l'ultimo della sua carriera da docente dell'università cattolica e saggista esperto in psico-linguistica), e più precisamente ne *"Le parole*

dell'incanto", lo psicologo analizza alcune parole, tra le quali ne spicca una tra le più evocative, una delle parole più belle del mondo: "mamma".

Dai suoni e dalle immagini correlate a questo vocabolo, emergono valutazioni davvero interessanti, come ad esempio significati atavici che simboleggiano emozioni universali e che vengono attribuiti alle lettere (la vocale "a" e la consonante "m") che compongono questo termine così suggestivo.

"M" come consonante "bilabiale dolce" che vibra interiormente e in modo profondo dalle nostre corde vocali verso gli organi interni è quindi riconducibile a sensazioni e emozioni viscerali, interiori e di nutrimento. "A" la vocale che crea apertura, morbidezza, accoglienza.

L'unione di questi fonemi produce quindi suoni che gli studiosi del fonosimbolismo e su tutti il professor Dogana, richiamano ad archetipi acustici di protezione, amore e sicurezza.

La prossima volta che noi stessi pronunciamo questa magica parola o la prossima volta che ci sarà l'occasione di udirla in modo anacronistico dai nostri cari anziani, proviamo a pensare a questo: e se fosse una modalità per ricercare protezione, sicurezza, accoglimento e supporto emotivo, contatto e calore umano? E se così fosse, potremmo trovare atteggiamenti e approcci comunicativi che possano soddisfare almeno in parte questi bisogni umani di base?

La risposta passa alla sensibilità e alle riflessioni personali di ognuno di noi. Intanto, la mia collega Federica e io vi lasciamo le foto degli ultimi festeggiamenti in onore della mamma che si sono svolti qui da noi.

Licia Conti
educatrice socio-pedagogica
RSA "Piatti Venanzi"

Stefano, in Svizzera

Le risposte alle nostre domande.

Ti vuoi presentare brevemente?

Ciao, mi chiamo **Stefano Baldelli**, ho **22 anni** e vivo a **Coira nel Canton Grigioni in Svizzera**. Il mio percorso in Svizzera dura ormai da 4 anni e mezzo. Sono partito trasferendomi a Savognin, una piccola località turistica del Canton Grigioni a circa 30 minuti di macchina dall'Engadina, per intenderci vicino a St. Moritz. Qui ho vissuto per 2 anni e poi da lì mi sono trasferito nella città di Coirta dove vivo tuttora ma che a settembre lascerò per trasferirmi a Zurigo.

Cosa ti ha spinto a trasferirti all'estero?

Mi ha spinto la voglia di crearmi un futuro, cosa che per noi giovani è sempre più difficile.

Come hai scelto il paese in cui vivi?

Ho scelto la Svizzera come paese perché lo reputo una delle nazioni migliori al mondo per lo stile di vita e per i servizi offerti e non lo nascondo, anche per gli alti stipendi offerti.

C'è qualcosa che ti manca di più dell'Italia?

Le cose che mi mancano di più sono il cibo e ovviamente la famiglia e gli amici.

Quali sono le differenze culturali che hai notato?

Le differenze culturali che più ho notato sono l'ordine efficiente e la forte attenzione alla precisione e alla puntualità.

Hai trovato difficoltà nell'integrazione?



grazione?

Riguardo all'integrazione non ho avuto problemi perché mi reputo una persona che sa adattarsi facilmente a nuovi ambienti lavorativi e non.

Provi nostalgia di casa?

La nostalgia di casa la percepisco, anche se non troppo, dato che dove vivo mi trovo molto a mio agio.

In che modo hai trovato lavoro all'estero?

Il lavoro l'ho trovato mandando più curriculum possibili ad aziende che fossero inerenti al mio lavoro, ovvero quello del panneliere, professione che tutt'ora svolgo.

Quali sono per te le maggiori differenze del lavoro svolto all'estero?

La differenza che ho notato in questi anni di lavoro all'estero, rispetto all'Italia, è la meritocrazia. Il datore di lavoro come anche le persone che rappresentano il Cantone ti invogliano a migliorare incentivandoti a frequentare corsi di lingue o corsi inerenti al tuo lavoro, e invogliandoti a dare sempre il meglio premiandoti

anche con avanzamenti di carriera.

Consigliaresti ad altri di cercare lavoro o esperienze all'estero?

Consiglio ad ogni ragazzo di fare più esperienze possibili anche all'estero e anche per brevi periodi perché reputo che tutto fa bagaglio e ciò aiuta a crescere sia a livello personale che lavorativo.

La tua esperienza all'estero ha cambiato il tuo modo di vedere il mondo?

Questa mia esperienza mi ha aiutato a vivere la vita in modo un poco più spensierato e senza assilli e paure particolari, ma sicuramente sempre con la testa.

Pensi che un giorno potresti aver voglia di tornare al tuo paese natio?

Ad oggi non penso che un giorno tornerò a vivere in Italia, poi la vita è imprevedibile e non si sa mai, quindi non do nulla per scontato, però ad oggi non lo prendo in considerazione.

Come è vissuta la fede nella nazione / città in cui vivi?

La fede in Svizzera abbraccia tante religioni, essendo una nazione composta da diverse culture quindi multietnica, anche se effettivamente le persone non credenti sono molte.

Stefano Baldelli



Strutture da potenziare e migliorare

Due opere importanti e onerose da realizzare. La prima per l'oratorio: impianto fotovoltaico con sostituzione delle caldaie con pompe di calore.

La seconda per la Chiesa parrocchiale: pulitura e restauro delle pitture e degli stucchi.

Per quanto riguarda l'oratorio, la scelta che ci stiamo incamminando a realizzare, come Consiglio Pastorale e Consiglio per gli Affari economici, unitamente al Consiglio dell'oratorio, è quella dell'impianto fotovoltaico e della sostituzione delle vecchie caldaie con pompe di calore.

Nel 2025 il consumo di gas e luce è stato, in linea con gli anni passati, di oltre € 53.000, praticamente l'intero ricavato delle due feste dell'oratorio. Nei primi tre mesi del 2026, la spesa ha già raggiunto € 14.754. Si tratta di una spesa troppo alta, che mette a rischio la tenuta economica della gestione.

Il Consiglio per gli Affari Economici (CPAE) ha valutato diverse ipotesi. Come suggerito dalla Diocesi, si è valutata l'opportunità di aderire ad una Comunità Energetica Rinnovabile (CER) che potrebbe portare alcuni vantaggi, ma risulta complicata sia nell'adesione che nella gestione e i tempi di realizzazione sono incerti e sicuramente lunghi. Una seconda ipotesi percorsa e sviluppata è stata quella di un impianto fotovoltaico realizzato in autonomia. Si è chiesto un preventivo di fattibilità concreto partendo dalle indicazioni del termotecnico ad alcune ditte specializzate nel settore che, in base alle nostre bollette, ai nostri consumi, ha previsto il montaggio di pannelli solari con tutta l'elettronica necessaria e le batterie d'accumulo per avere energia nelle ore dove il fotovoltaico non la



Processione
del Corpus Domini 2026.
Sullo sfondo la parrocchiale
bisognosa, all'interno,
di restauro.

produce.

Questa ipotesi prevede un impianto fotovoltaico completo da 120 kW montato sul tetto del Paolo VI e batterie di accumulo da 40 kW.

A questo si aggiunge la sostituzione delle caldaie esistenti che, vecchie di 40 anni, sono esauste, con bassissima efficienza termica che potrebbero guastarsi in ogni momento. Tutto ciò le rende antieconomiche e a rischio, rendendo indispensabile e improrogabile la loro sostituzione. L'intervento prevede l'installazione di pompe di calore con una caldaia a condensazione di supporto.

I lavori di efficientamento energetico, fotovoltaico e pompe di calore, si vorrebbero effettuare entro l'autunno, per iniziare già dal prossimo inverno ad avere minori spese energetiche. La spesa ad oggi stimata per entrambi gli interventi si aggira attorno ai 250.000,00 €. Per sostenere la spesa di questi due interventi si dovrà chiedere un mutuo bancario. Quando saranno pronti i progetti esecutivi si potrà valutare anche la possibilità di accedere a qualche detrazione fiscale o partecipare a qualche bando pubblico o privato.

Per il restante, come si è sempre fat-

to, si confiderà nella generosità della comunità tramite le offerte ed eventuali sponsorizzazioni di Aziende o Enti.

Stiamo facendo un intervento per l'oratorio. Certo, sarebbe stato molto più bello realizzare un campo da basket nuovo o sistemare ciò che ha bisogno d'intervento, ma dobbiamo cercare di risparmiare sulle spese energetiche per avere in futuro più disponibilità per progetti di miglioramento per le attività dell'oratorio. La prospettiva è quella di poter rientrare con tale spesa nell'arco di circa 5 anni, valutando il risparmio energetico e le offerte raccolte. Quelli presentati ai Consigli sono conteggi di stima, i conteggi di spesa reale li avremo con i preventivi operativi.

Pulizia e il restauro interno della chiesa.

È una necessità, non un'urgenza immediata. Non è urgente ma il sentore è che la gente ritiene che sia necessario dare una Casa dignitosa e adeguata al Nostro Signore.

Avendo già sistemato il tetto in passato, in Chiesa non ci sono più infiltrazioni d'acqua, quindi, non c'è l'urgenza d'intervenire. È sicuramente una necessità perché le infiltrazioni del passato hanno compromesso molto le pitture e gli stucchi in diverse parti dalla volta alle pareti della Chiesa, molto evidenti nell'Abside e soprattutto nel transetto di destra, quello dove c'è il coro.

Per questi interventi si deve sempre passare tramite la Sovrintendenza per la determinazione dei lavori e l'approvazione dei progetti.

Per poter presentare un progetto complessivo di restauro la Sovrintendenza richiede un Progetto Pilota per definire le modalità d'intervento, i materiali da utilizzare

e tutte le specifiche che dovrà poi avere il progetto generale.

Il Progetto Pilota, predisposto dall'Architetto Barbò in accordo con la Sovrintendenza, prevede il restauro di una piccola porzione di Chiesa, (una colonna da terra a cielo). Quale sarà la porzione e quanto grande lo indicherà la Sovrintendenza stessa. Il costo complessivo del progetto pilota è di € 8.807,00 comprensivo anche di una disponibilità per eventuali imprevisti.

Al termine del progetto pilota ci saranno tutti i dati per poter progettare il restauro complessivo da presentare per approvazione alla Sovrintendenza e alla Diocesi (deve essere obbligatoriamente un progetto unico completo). Una volta approvato si potrà poi decidere come procedere. Probabilmente verrà eseguito un restauro a lotti, da realizzare in funzione delle disponibilità economiche.

Per sostenere le spese di quest'opera solitamente la stessa Sovrintendenza finanzia in parte i progetti di restauro che approva (circa il 40%). Così come anche la Fondazione Cariplo è solita finanziare questi tipi di intervento. Le richieste di contributo si potranno inoltrare solo a progetto approvato.

Anche per quest'opera dovremo poi confidare nella generosità dei nostri compaesani e in eventuali sponsorizzazioni (es. restauro di un singolo altare) da parte di Famiglie, Aziende o Enti-Associazioni.

Il progetto pilota verrà eseguito all'inizio del 2027 per non accavallare i due lavori di oratorio e parrocchia.

Terminato il cantiere pilota, l'architetto Barbò potrà redigere il progetto globale da presentare per l'approvazione a ottobre 2027.

I pareri della Sovrintendenza e della Diocesi hanno una tempistica di circa quattro o cinque mesi dalla consegna dei progetti. Perciò l'inizio lavori potrebbe essere, a Dio piacendo, nella primavera 2028.

A cura di Plebani Sauro

Opera di Federico Macetti

San Lorenzo Martire

Lil dipinto raffigura San Lorenzo Martire, una delle figure più importanti della Chiesa dei primi secoli, rappresentato con i simboli che lo rendono subito riconoscibile: indossa la veste rossa dei diaconi, che ricorda anche il sangue del suo martirio, e tiene in mano la graticola e la palma, che simboleggiano il suo sacrificio e la vittoria della fede.

Per il paese di Palosco, questa tela ha un significato molto profondo. San Lorenzo è infatti il Santo Patrono della comunità; dedicargli un quadro significa celebrare la storia, la fede e le tradizioni di tutti i cittadini che ogni anno, il 10 agosto, si uniscono per festeggiarlo.

L'opera diventa così un omaggio affettuoso alle radici e all'identità del territorio.

Per dipingere il quadro è stata scelta la pittura a olio, una tecnica classica che permette di dare al Santo un aspetto solenne e pieno di luce. Grazie ai colori a olio, è stato possibile sfumare delicatamente i tratti del viso e rendere morbide le pieghe del vestito, dando un senso di realismo e calore. Questa tecnica fa risaltare moltissimo anche il grande sfondo dorato: la luce sembra quasi uscire dal quadro, creando un'atmosfera sacra che ricorda le antiche icone religiose. Inoltre, l'uso dell'olio permette di dipingere con precisione i piccoli decori geometrici sulla veste e garantisce che i colori, specialmente i rossi e i gialli, restino vivi e brillanti nel tempo.

L'opera, che porta la firma di Federico Macetti, unisce così il legame con il paese di Palosco alla bellezza intramontabile di un quadro fatto a mano.

Federico Macetti



Uomo in cammino

«Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio»

(Rm 8,28)

Nell'ultimo articolo avevamo lasciato Giuseppe in preda ai dubbi riguardo a Maria, dubbi che si sono sciolti come neve al sole quando si mette Dio prima di tutto e di tutti.

In questa secondo approfondimento dedicato a Giuseppe vorrei soffermarmi su tre aspetti: i sogni, la nascita di Gesù e il viaggio in Egitto.

I sogni. Giuseppe, attraverso il sogno, incontra Dio, che toglie dal suo cuore il velo del sospetto e della diffidenza; attraverso il sogno viene anche avvisato dei pericoli. Il sogno sembra quindi diventare una sorta di zona neutra nella quale poter comunicare liberamente, dove paure, resistenze e idee — che spesso ci spingono a decidere — non contano più. In questo spazio vengono azzerati i preconcetti, per lasciare posto a un ascolto autentico.

Non possiamo non ricordare la storia di Giuseppe e dei suoi fratelli (cfr. Gen. 37-50): in questo racconto i sogni diventano un percorso, un viaggio che tutta la famiglia dovrà affrontare. Un viaggio che parte dalla gelosia dei fratelli verso Giuseppe e arriva, attraverso la terra straniera dell'Egitto, alla salvezza e al perdono.

Dio parla al nostro Giuseppe: lo rassicura, lo protegge, lo avvolge con la sua presenza. Da questo incontro nasce un viaggio, prima dentro se stesso e poi verso una terra straniera, un viaggio che lo porterà a scoprirsi padre.

Giuseppe si incammina con Maria verso Betlemme, il cui nome in ebraico significa "Casa del Pane".



Coincidenza?

«Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.»

(*Patris Corde, Lettera apostolica di Papa Francesco*)

Nella società di oggi, dove spesso i figli sembrano essere orfani di padre, Giuseppe assume un ruolo cruciale per tutti noi. È una guida che ci invita a guardare oltre i legami puramente terreni e umani, ad aprire gli occhi per incrociare lo sguardo di Gesù appena nato. La logica di Giuseppe non è quella del sacrificio imposto, ma del dono di sé.

Il ruolo del padre oggi è messo a dura prova: spesso si confonde l'autorità con l'autoritarismo, il servizio con il servilismo, il confronto con l'oppressione, la forza con la distruzione. In Giuseppe, invece, non c'è frustrazione per ciò che sta vivendo, ma fiducia. Non esercita il suo essere padre come un padrone nella propria famiglia; egli rifiuta di riempire il proprio vuoto con il possesso dell'altro e accetta la sua vocazione anche nel silenzio di poche parole.

Il terzo e ultimo punto della nostra riflessione su Giuseppe è il viaggio in Egitto, intrapreso per salvare la sua famiglia da Erode, dalla sua gelosia e dalla cieca obbedienza al po-

tere e al dominio.

Le cose non sembrano cambiare: oggi come allora, le logiche del potere, dello sfruttamento e del dominio spingono molte persone a cercare altrove, in una terra straniera, salvezza, speranza e libertà. E spesso ci si affida soltanto a un sogno che non sempre conduce a un luogo migliore. Possiamo sentirci stranieri persino restando nella

nostra terra, nel nostro paese, quando non veniamo accettati, quando siamo emarginati, dimenticati o ignorati nella nostra stessa casa, tra i nostri amici o nella nostra famiglia.

«Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria, Giuseppe e il bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa e lavorare. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo. La Sacra Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come tanti nostri fratelli migranti.»

(*Patris Corde, Lettera apostolica di Papa Francesco*)

Recentemente Papa Leone XIV si è recato in Africa per il suo viaggio apostolico, in una terra che ha visto molti dei suoi figli partire alla ricerca di salvezza, speranza e libertà.

Il viaggio del Santo Padre lo ha portato anche tra uomini privi di speranza per i propri errori: all'interno della prigione di Bata dove, sotto una pioggia incessante, i detenuti lo hanno accolto cantando e ascoltando una parola di perdono capace di diventare libertà interiore e possibilità di ricominciare.

«Gesù ci dice: "Beati gli operatori di pace!". Guai, invece, a chi piega le religioni e il nome stesso di Dio ai propri obiettivi militari, economici o politici, trascinando ciò che è Santo in ciò che vi è di più sporco e te-

nebroso. Sì, miei cari fratelli e sorelle, voi affamati e assetati di giustizia, voi poveri, misericordiosi, miti e puri di cuore, voi che avete pianto siete la luce del mondo (cfr. Mt 5,3-14).»

(Discorso di Papa Leone XIV nella Cattedrale di San Giuseppe, Bamenda — Giovedì 16 aprile 2026)

Possiamo allora dire che Giuseppe è un uomo capace di ascoltare; pone la fiducia in Dio prima che in se stesso, ha il coraggio di assumersi le proprie responsabilità nella semplicità e nel silenzio delle sue poche parole. Ha saputo costruire il trampolino di lancio per Gesù, e non possiamo non ritrovare la figura di Giuseppe anche in molte delle parole pronunciate da Gesù: il figlio di un falegname (Mt 13,55) come verrà chiamato all'inizio del suo cammino.

«La santità non è qualcosa di straordinario riservato a pochi, ma è la possibilità di vivere in modo straordinario ciò che è ordinario. Ed è proprio questa la lezione di Giuseppe: qualunque cosa concreta facciamo nella nostra vita può diventare materia di santità, se vissuta con amore e nella presenza di Dio.»

(Luigi Maria Epicoco)

Rosa Domenico

Testi di riferimento:

*Patris Corde di Papa Francesco
Viaggio apostolico in Africa di
Papa Leone XIV*

Libro da leggere: L'ombra del Padre di Jan Dobraczynski

Lettera
apostolica
Patris Corde ➤



Alcune pagine da
"L'ombra del Padre."
Il romanzo
di Giuseppe."
di Jan
Dobraczynski ➤



Anagrafe parrocchiale

Battesimi

Macetti Anna di Andrea e Cominetti Roberta

Belotti Bianca di Michele e Foresti Linda

Cafà Dylan di Paolo Salvatore e Pinetti Silvia

Licini Camilla e Letizia

di Renè Epifanio e Finazzi Giulia

Ekhator Lorenzo di Lucky e Osactiede Helen

Burlini Liz Athena di Zed e Provenzi Lia

Matrimoni

Rossoni Davide e Pinetti Silvia

Gasparini Alessio e Seghezzi Martina

Defunti

Macetti Alfredo	14/8/1941	5/4/2026
------------------------	-----------	----------

Breno Giuseppina	14/6/1940	6/4/2026
-------------------------	-----------	----------

Pedrini Antonietta	21/5/1943	27/4/2026
---------------------------	-----------	-----------

Bonassi Giuseppe	2/11/1959	30/4/2026
-------------------------	-----------	-----------

Bertoli Michele	26/6/1948	10/5/2026
------------------------	-----------	-----------

Belometti Augusta	28/10/1934	11/5/2026
--------------------------	------------	-----------

Bianchi Giulio	29/8/1936	25/5/2026
-----------------------	-----------	-----------

Alessi Giulia	22/10/1944	3/6/2026
----------------------	------------	----------

Saleri Roberto	4/3/1958	4/6/2026
-----------------------	----------	----------



Album fotografico



Celebrazione dei Battesimi.



Festa della Visitazione di Maria a Elisabetta.



Il Gruppo missionario al lavoro.



Conclusione anno catechistico.



Cresimandi ad Assisi.



Processione del Corpus Domini.

Album fotografico



Festa di fine anno catechistico.



Messa del 5° anniversario di don Attilio.



Gruppi del servizio liturgico con mons. Ettore.



Coretto, organisti, Maestra, flautista... con Mons. Ettore.



Mons. Ettore e Superiore della Sacra famiglia.



In festa con Mons. Ettore.

Parrocchia "San Lorenzo martire" Palosco

Programma religioso della Festa patronale di San Lorenzo Martire 2026

Novena a San Lorenzo 1 - 9 agosto

Ogni giorno, dal 1° agosto, all'inizio della Santa Messa, preghiera della Novena a San Lorenzo.

Domenica 2 agosto

Ore 10.00 - Santa Messa con la presenza delle varie Associazioni e inizio della settimana dedicata alla festa patronale.

Scambio simbolico di doni tra Comune e Parrocchia.

Martedì 4 agosto

Ore 20.30 Santa Messa per tutti i giovani defunti. Presiede mons. Faustino Guerini.

Le famiglie o i parenti (non altri) sono invitati a lasciare i nominativi dei ragazzi o giovani defunti e, se possibile, una loro foto, presso l'ufficio parrocchiale, entro il 1° agosto.

Dopo la Santa Messa, presso la corte del Palazzo Cherio (Via Marieni, 5) omaggio musicale in onore di San Lorenzo e nel ricordo dei giovani defunti: al pianoforte Giovanni Signorelli; al sax Gabriele Copparoni.

Triduo in onore di San Lorenzo

Venerdì 7 agosto

Ore 18.00 Santa Messa solenne, preceduta dal canto della Novena, presiede don Marco Marella, arciprete di Breno.

Sabato 8 agosto

Ore 18.00 Santa Messa solenne, preceduta dal canto della Novena, presiede don Giovanni Cominardi, Vicario di Zona.



Domenica 9 agosto

Ore 8.00 Santa Messa festiva.
Ore 10.00 Santa Messa solenne, presieduta da don Attilio Vescovi.

Ore 17.30 Solenne canto del Vespro e canto della Novena.
Ore 18.00 Santa Messa solenne.

Alle ore 24.00
Accensione del Falò di San Lorenzo.

Lunedì 10 agosto Festa patronale

Ore 8.00 Santa Messa festiva.
Ore 10.00 Santa Messa solenne, presieduta dal Vescovo mons. Ottorino Assolari, Vescovo emerito di Serrinha, in Brasile.

Alle ore 17.30 Canto solenne del Vespro (non ci sarà la Santa Messa alle 18.00) e processione per le vie del paese.

Percorso: Piazza Castello, Via Santa Maria Elisabetta, Via Giuseppe Verdi, Via Umberto I, viale Papa Giovanni XXIII, Via Piave, Via San Lorenzo, Chiesa Parrocchiale.